ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 Numero 223

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9500, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-76 (15 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Venerdì 12 - Sabato 13 Ottobre 1962

L'incontro con le missioni straordinarie nella Cappella Sistina

Il Papa ai capi del mondo: "Fate accordi giusti e generosi,,

«Si rammentino tutti che dovranno rendere conto delle loro azioni a Dio creatore» - «Possa questo pensiero far sì che essi non trascurino alcuno sforzo per raggiungere il bene supremo della pace» - Il discorso in francese a due capi di governo, sette ministri degli Esteri, numerosi diplomatici e parlamentari

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, ven. sera.

Le ottantacinque missioni straordinarie inviate da governi ed enti internazionali al Concilio vaticano sono state questa mattina ricevute da Giovanni XXIII. Il Papa ha dato maggior rilievo al ricevimento solenne con un suo discorso in lingua francese, ma ha colpito soprattutto l'ambiente che egli ha scelto per il suo incontro con le rappresentanze ufficiali: la Cappella Sistina, che certamente mai nella sua storia secolare è stata teatro di avvenimento tanto significativo. Forse il Pontefice ha voluto dare alla udienza, con ciò stesso, un carattere di confidente misticismo, forse ancora ha voluto richiamare alle menti degli inviati dei governi il pensiero delle responsabilità che questi hanno verso i popoli, accogliendoli sotto le gigantesche figurazioni del Giudizio michelangiolesco.

L'arrivo del Papa, qualche minuto dopo le 10, è stato salutato dal canto del «Surge Illuminare» a sei voci del Palestrina, eseguito dalla Cappella Sistina, sotto la direzione del maestro Bartolucci.

Assiso in trono, Giovanni XXIII ha rivolto il suo discorso ai presenti. Il Pontefice ha detto, fra l'altro: «Non senza viva emozione, voi ben lo comprendete, ci rivolgiamo a voi in questo stesso luogo ove, or sono quattro anni, la Divina Provvidenza disponeva nei suoi misteriosi disegni, l'elevazione al supremo pontificato dell'umile Patriarca di Venezia che aveva trascorso la più grande parte della sua vita al servizio diretto della Santa Sede in Oriente ed in Occidente.

«Questo vi dice quanta parte prenda l'incontro specialissimo e solenne di questa mattina nelle cerimonie conciliari: esso indica con chiarezza che il Concilio, oltre il suo significato religioso, offre un aspetto sociale che interessa la vita dei popoli, il che è ben messo in rilievo dalla vostra presenza in questo luogo.

«E' ben noto e ben evidente che un Concilio concerne anzitutto la Chiesa cattolica, esso vuol manifestarne la vitalità e sottolineare la missione spirituale. Vuole altresì adattare i suoi mezzi, affinché la dottrina evangelica sia degnamente vissuta e più facilmente accolta fra i popoli. Esso vuole inoltre appianare la via dove avverrà l'incontro di tanti fratelli; poiché esso è — come abbiamo detto il 25 gennaio 1959 — un invito rinnovato ai fedeli delle comunità separate a seguirci anch'esse con amabilità di questa ricerca di unità e di grazia, cui tante anime aspirano su ogni punto della terra.

«Il Concilio vuole infine far vedere al mondo come mettere in pratica la dottrina del suo Divino Fondatore, principe della pace. Chiunque infatti vive secondo questa dottrina contribuisce a stabilire la pace e a favorire una vera prosperità.

«Questi sono i fondamenti sui quali il Papa deve impegnarsi a lavorare per stabilire una vera pace, destinata a elevare i popoli nel rispetto della persona umana e a procurare una giusta libertà di culto e religiosa; pace che favorisce la concordia fra gli Stati — e, va da sé — anche se ciò esige da essi qualche sacrificio.

«Le conseguenze naturali saranno il mutuo amore, la fraternità e la fine delle lotte tra gli uomini di diverse origini e di mentalità differenti. Così sarebbe affrettato l'aiuto tanto urgente a favore dei popoli in via di sviluppo e per la ricerca del loro vero bene, con «esclusione di ogni mira di dominio» (*Mater et Magistra*), questa è la gran pace che tutti gli uomini attendono, per la quale essi hanno tanto sofferto: sarebbe tempo che essa compisse passi decisivi!

«Si rammentino tutti che dovranno un giorno render conto delle loro azioni a Dio creatore, che sarà altresì loro supremo giudice. Con la mano sulla coscienza, ascoltino essi il grido di angoscia che da ogni parte della terra, dai fanciulli innocenti ai vecchi, dalle singole persone alle comunità, sale verso il cielo: pace, pace. Possa questo pensiero del loro rendiconto far sì che essi non trascurino alcuno sforzo per raggiungere questo bene, che è, per la famiglia umana, un bene superiore fra tutti gli altri.

«Proseguano essi ad incontrarsi, a discutere, e giungano ad accordi leali, generosi e giusti. Siano essi pronti altresì ai sacrifici necessari per salvare la pace del mondo. I popoli potranno allora lavorare in un clima di serenità, tutte le scoperte della scienza serviranno al progresso e contribuiranno a rendere ognor più amabile il soggiorno su questa terra, che è già segnata da tanti altri inevitabili dolori.

«Il Concilio che si è aperto ieri alla vostra presenza manifestava in maniera lampante l'universalità della Chiesa. Non vi è dubbio che questa imponente assemblea "di ogni popolo, lingua, e nazione" proclamando la buona volontà della salvezza ad un mondo straordinariamente sconvolto in ogni modo da un secolo, non porti la luminosa risposta di Dio agli angosciosi problemi di oggi, e non vi porga aiuto con il vero progresso delle persone e dei popoli. E' questo ad ogni modo, eccellenze e cari signori, il nostro più fervido voto».

Delle 85 missioni, quelle italiana e irlandese sono guidate dai presidenti del Consiglio, quella portoghese dal Presidente della Assemblea nazionale, quelle di Germania, Costarica, Spagna, Francia, Nicaragua, Monaco e San Marino, dai rispettivi ministri degli Esteri.

Le altre missioni, è mette conto di indicarle per la loro provenienza da ogni parte del mondo, sono quelle di Argentina, Australia, Austria, Belgio, Bolivia, Buganda, Brasile, Camerun, Canada, Cile, Cina, Cipro, Colombia, Congo (in ambedue le distinzioni, Brazzaville e Léopoldville), Corea, Costa d'Avorio, Cuba, Dahomey, Danimarca, El Salvador, Equatore, Etiopia, Finlandia, Gabon, Gran Bretagna, Guatemala, Guinea, Haiti, Alto Volta, Honduras, India, Indonesia, Iran, Iraq, Israele, Giappone, Giordania, Kuwait, Libano, Liberia, Lussemburgo, Madagascar, Nigeria, Norvegia, Ordine di Malta, Uganda, Panama, Paraguay, Paesi Bassi, Perù, Filippine, Rau, Repubblica Centro Africa, Somalia, San Domingo, Senegal, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Siria, Thailandia, Tanganika, Tchad, Turchia, Venezuela, Vietnam.

Gli enti internazionali che hanno inviato missioni straordinarie al Vaticano II sono il Consiglio d'Europa, l'Euratom, la Fao, la Ceca, la Cee, l'Oced e l'Unesco, con tutto ciò che essi rappresentano non in stretto senso nazionalistico, ma di aspirazione comune dei popoli associati.

Filippo Pucci

Nella Basilica di San Pietro: il Papa sul trono attorniato dai cardinali officianti (Telef. a «Stampa Sera»)

Da sinistra: il principe Alberto di Liegi, il principe Carlo del Lussemburgo, il Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, De Mojana, il presidente della Repubblica on. Segni e mons. Beniamino Nardone (Tel.)

La controversia di frontiera fra Nuova Delhi e Pechino

Nehru dà ordine di respingere i cinesi

Un centinaio di morti negli scontri dei giorni scorsi - 130 mila chilometri quadrati contesi, di cui 30 mila già occupati dalle truppe di Mao - «In queste condizioni (afferma il premier indiano) sono impossibili le trattative» - Lo Stato Maggiore disporrà subito le operazioni militari

Nostro servizio particolare

NUOVA DELHI, ven. sera.

Il primo ministro indiano Nehru, lasciando stamane Nuova Delhi diretto a Ceylon dove si tratterrà in visita tre giorni, ha fatto gravi dichiarazioni sui rapporti tra l'India e la Cina. Egli ha detto che, perdurando gli scontri nella zona di frontiera fra i due Paesi, egli ha ordinato all'Esercito indiano di scacciare le truppe cino-comuniste da quelle parti del territorio indiano che esse hanno occupato.

Invitato dai giornalisti a fornire maggiori precisazioni, Nehru ha detto: «Spetta al nostro Stato Maggiore prendere immediate misure. Debbo dire comunque che fino a quando i cinesi manterranno forze aggressive in territorio indiano, non c'è possibilità alcuna di trattative fra i due governi».

Il Primo ministro ha poi riferito che scontri accaniti si svolgono da qualche tempo lungo il corso di un fiume che egli non ha nominato in prossimità della frontiera nord-occidentale. Nella sola giornata di mercoledì i cinesi, lanciati all'attacco contro le posizioni indiane, avrebbero perduto un centinaio di uomini.

La vertenza fra Pechino e Nuova Delhi dura ormai da vari anni ed ha per oggetto una porzione molto vasta di territorio montuoso fra il Kashmir e il Sinkiang. I cinocomunisti rivendicano la loro sovranità su un territorio di 130 mila chilometri quadrati, trentamila dei quali sarebbero già sotto il loro controllo nella zona del Ladakh. Da tre anni gli scontri armati si sono fatti via via più frequenti ed a quanto sembra i cino-comunisti hanno l'intenzione di annettersi con le buone o con le cattive la zona che loro interessa.

I tentativi di risolvere la vertenza sul piano diplomatico non hanno dato nessun risultato per tutta una serie di ragioni. Anzitutto cinesi e indiani non sono affatto d'accordo su quella che deve essere la linea di frontiera fra i due Paesi. Sulle carte geografiche il confine segue quella che viene chiamata la «Linea MacMahon». Si tratta di un diplomatico britannico che nel 1914 riuscì a mettere d'accordo tibetani e cinesi sulla linea di frontiera proposta dal governo inglese che allora esercitava la sua sovranità sull'India.

Lo scoppio della guerra in Europa ebbe come conseguenza che la convenzione siglata dai cinesi non venne da questi ratificata. Poi, alla fine del conflitto, mancava in Cina un governo centrale che avesse un'effettiva autorità. Infine, dopo la seconda guerra mondiale, ottenuta dall'India l'indipendenza, la situazione sul piano giuridico si è venuta a complicare ulteriormente.

I cinesi non riconoscono un accordo che non hanno ratificato e che fu comunque siglato da un regime ormai scomparso. Il governo indiano a sua volta deve appoggiarsi ad un patto voluto dal governo inglese e approvato dalle autorità tibetane che a loro volta sono state estromesse dal loro Paese.

u. t.

Nella Nuova Guinea

Ottanta massacrati in uno scontro fra tribù

SYDNEY, venerdì sera.

Una missione battista australiana nella Nuova Guinea occidentale è stata teatro di un violento conflitto tribale; almeno ottanta indigeni sono stati uccisi da un migliaio di altri nativi.

Il massacro è avvenuto il 30 settembre, a Maki, nella valle di Baliem, nell'altopiano della Nuova Guinea occidentale.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La settimana termina con un mercato cedente e povero di affari. La apertura è già effettuata su prezzi nettamente indeboliti e lo svolgimento ulteriore della seduta mette in luce limitate oscillazioni su fondo sempre debole.

Il listino è compilato sui livelli minimi della giornata, con diffuse perdite dai prezzi di ieri.

Titoli di Stato ed obbligazioni ben tenuti.

Dopoborsa calmo.

Diritti a pagamento: Olivetti privilegiate 913; diritti a pagamento Ercole Marelli 46,75 nominale.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,80; dollaro canadese 573; franco svizz. 143,30; corona danese 89,50; corona norvegese 86,55; corona svedese 120,50; fiorino olandese 171,85; franco belga 12,44; franco francese 126,15; sterlina G. B. 1737,40; marco germanico 154,85.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6000-6200; marengo svizzero 5500-5700; sterlina carta unitaria 1735-1755; dollaro carta Usa 618-622; franco svizzero 143,25-144; franco francese 126-127; oro fino 702-712; argento 24-25.

A TORINO

Valori di Stato	11	12
Rendita 5%	103 40	104 10
[illegible]	103 30	104 —
Redimibile 3½	94 775	94 60
[illegible]	94 675	94 50
Ricostr. 3½	88 70	88 55
[illegible]	88 40	88 45
Ricostr. 5%	99 10	99 10
[illegible]	99 —	[illegible]
[illegible] 5%	96 50	96 50
[illegible]	97 90	97 90
[illegible]	95 75	95 75
B.T. 5% [illegible]	100 95	100 77
[illegible]	100 90	100 77
[illegible]	100 85	100 85
[illegible]	100 95	100 95
[illegible]	100 92	100 85
[illegible]	101 25	100 95
[illegible]	102 25	102 15
[illegible]	102 10	102 —
B.T. 5% [illegible]	100 70	100 60

Obbligazioni	11	12
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	100 20	100 35
[illegible]	100 25	100 15
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	100 20	100 10
[illegible]	100 25	100 30
[illegible]	95 70	95 70
[illegible]	95 85	95 90
[illegible]	95 75	95 75
[illegible]	107 30	107 15
[illegible]	110 —	110 —
[illegible]	97 85	97 25
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	95 90	95 90
[illegible]	95 75	[illegible]
[illegible]	95 75	[illegible]
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	96 10	96 10
[illegible]	92 25	91 85
[illegible]	91 80	91 80
[illegible]	92 60	92 35
[illegible]	96 90	96 35
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	100 33	100 45
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	100 15	100 15
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	96 275	96 375
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	95 25	95 25
[illegible]	94 70	94 70
[illegible]	91 25	94 90
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	92 —	90 —
[illegible]	91 40	91 40
[illegible]	92 30	92 30
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	94 25	94 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	94 80	94 90
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	100 15	100 15
[illegible]	99 80	100 —
[illegible]	100 —	100 25
[illegible]	100 25	100 12
[illegible]	95 95	95 95

[illegible]	11	12
[illegible]	100 50	100 32
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	100 25	100 05
[illegible]	100 12	100 12
[illegible]	100 15	100 05
[illegible]	92 20	92 50
[illegible]	92 10	92 45
[illegible]	92 10	92 25
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	101 50	102 50
[illegible]	93 —	93 50
[illegible]	100 25	100 25
[illegible]	100 40	100 20
[illegible]	100 40	100 10
[illegible]	100 50	100 45
[illegible]	97 30	97 075
[illegible]	92 825	92 80
[illegible]	101 50	[illegible]
[illegible]	105 25	[illegible]
[illegible]	106 —	105 75
[illegible]	105 15	105 15
[illegible]	104 75	104 75
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	96 20	95 95
[illegible]	94 55	94 75
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	108 25	108 25
[illegible]	109 25	108 25
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	[illegible]	—
[illegible]	104 75	104 75
[illegible]	105 75	105 75
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	104 85	104 25
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	102 65	102 65
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	105 10	105 10
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	100 10	100 05
[illegible]	94 65	94 20
[illegible]	94 55	94 10
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	99 80	100 12
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	[illegible]	99 25
[illegible]	[illegible]	99 50
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	99 75	99 25
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	114 75	114 75
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	93 40	93 60
[illegible]	92 70	92 50
[illegible]	93 25	92 60
[illegible]	93 75	94 —
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	93 40	93 25

Azioni per contanti — Trasp., Assic., Finanz.	11	12
[illegible]	13500	13100
[illegible]	9100	9200
[illegible]	126300	123900
[illegible]	3000	3000
[illegible]	3000	2910
[illegible]	4000	4000
[illegible]	2235	2192
[illegible]	24000	20000
[illegible]	34 50	34 50
[illegible]	2999	2965
[illegible]	4025	3800
[illegible]	1225	1199
[illegible]	82700	81800
[illegible]	9985	9900

Elettrici	11	12
[illegible]	1185	1180
[illegible]	422	414
[illegible]	695	680
[illegible]	3200	3100
[illegible]	2045	2005
[illegible]	2055	2020
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	3000	3000
[illegible]	790	790
[illegible]	1105	1065
[illegible]	1480	1480

Metalmeccanici	11	12
Fiat	2577	2530
Fiat privil.	2120	2080
[illegible]	906	900
[illegible]	7000	7000
[illegible]	2700	2700
[illegible]	1217	1206
[illegible]	1475	1462
[illegible]	1350	1350
[illegible]	665	640
[illegible]	2145	2134
[illegible]	4450	[illegible]

Tessili e manifatt.	11	12
[illegible]	12350	12250
[illegible]	4710	4500
» privil.	3800	3650
[illegible]	8500	8500
[illegible]	940	940
[illegible]	500	500
[illegible]	4700	4700

Chimici	11	12
[illegible]	1707	1491
[illegible]	2500	2500
[illegible]	4000	4000
[illegible]	55700	51800
[illegible]	2540	2350
[illegible]	2545	2515
[illegible]	2090	2030
[illegible]	2580	2490
[illegible]	248	247 25
[illegible]	131	130
[illegible]	1675	1590

Minerari-estrattivi	11	12
[illegible]	780	780
[illegible]	30000	30000
[illegible]	4600	4600

Alimentari	11	12
[illegible]	300	300
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	2550	[illegible]

Immobiliari	11	12
[illegible]	7800	[illegible]
[illegible]	7000	7000
[illegible]	7900	7965
[illegible]	1240	1195
[illegible]	2000	2000

Diversi	11	12
[illegible]	1475	1495
[illegible]	900	900
[illegible]	1600	1600
[illegible]	4450	4432
[illegible]	29650	29000
[illegible]	43500	43500
[illegible]	7800	7800
[illegible]	5025	4800
[illegible]	1030	1030
[illegible]	640	643

A MILANO — L'avvicinarsi delle scadenze tecniche impone nuovi problemi al mercato, che registra stamane una seduta maggiormente depressa e irregolare.

Al listino la maggior parte dei titoli chiude ai minimi; per alcuni sono i livelli più bassi dell'anno. Deboli anche le Generali, le Fiat, e Montecatini, le Viscosa, alcuni elettrici. Riflessivo tutto il resto, con difficoltà d'assorbimento delle offerte.

Calmi i titoli di stato; tono sempre fiacco per le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 31.800; Bastogi 2225; Finelettrica 1181; Finmare [illegible]; Finsider 1215; Mittel 3450; GIM 6550; Invest 5300; La Centrale 9800; Sviluppo 3340; Ass. Generali 122.900; Fond. Incendio 12.700; Assicur. Italiana 59.400; RAS 47.100; Toro 12.800; Toro priv. 3250.

Ferr. N. Ord. 1840.

Chatillon 8500; Cantoni 30.850; Olcese 1510; Cucirini C.C. 9000; De Angeli 4540; Cascami Seta 7200; Gavardo 2040; Lanificio Rossi 4580; Lanif. e Canap. 980; Rossari e Varzi 35.000; Rotondi 41.700; Tosi 4100; Snia Viscosa ord. 4580; Snia Viscosa priv. 5610; Marzotto 1935; Un. Manifatture 20.800; Fisac 470.

Dalmine 2140; Italsider 1406; Metalli 4650; M. Amiata 4000; Montecatini 2502; Monteponi 770; Siele 4875.

Bianchi 530; Fiat 2518; Fiat privileg. 2046; Falk 10.125; Trafilerie 2700; Olivetti pr. 4353; Westinghouse 1325; Nebiolo 800.

Sade 1001; Cieli 2470; Dinamo 2005; Edison 3185; Edison Volta 2200; Bresciana 1880; Sarda 3740; Valdarno 3145; Emiliana 1965; Subalpina 2590; Magneti Marelli 1239; Ercole Marelli 770,50; Orobia 2028; Romana Elettr. 2885; Sesa 1700; Sip 1180; Meridelettrica 2005; Stet 2980; Tecnomasio 3050; Teti 3000; Terni 411; Unes 2000; Vizzola 3100.

Dist. Italiane 2800; Eridania 2500; Romana Zuccheri 285; Motta 27.750.

Anic 2545; Italgas 1685; Liquigas 244,50; Mira Lanza 82.250; Pibigas 130,25; Rumianca 2331; Larderello 2670; Saffa 8400; Carlo Erba 11.500.

Aedes 4800; Beni Stabili [illegible]; Immobiliare 1365; Risanamento 7862; Silos Genova 6875.

Cartiere Burgo 28.850; Ciga 7655; Eternit 7960; Linoleum [illegible]; Italcem. 21.650; Cementir 6170; La Rinascente 650; Pirelli Spa 4810; Pirelli e C. 750; Condotte 800; Ceramiche Pozzi 1065; Lodoga 12.800.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 619,60; dollaro canadese 573; sterlina 1738; franco svizzero 143,47; franco francese 126,15; franco belga 12,45; fiorino olandese 172; marco germanico 154,92; scellino austriaco 24; Peseta spagnola 10,25; scudo portoghese 121,40; corona svedese 120,25.

A GENOVA — La Borsa non ha mantenuto quel modesto movimento di ripresa abbozzato nei giorni scorsi. Gli affari risultano nuovamente ridotti a un volume molto modesto. Sopportano gli effetti più evidenti della cattiva predisposizione i titoli di largo mercato, mentre il resto del listino subisce una diffusa erosione.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 9.640; Generali 123.000; Ras 47.300; Meridionali 2.190; Nai 20.000; Viscosa ordinarie 4.625; Viscosa privilegiate 5.720; Finsider 1.211; Catini 2.520; Italsider 1.470; Fiat ordinarie 2.535; Fiat privilegiate 2.050; Sip 1.180; Teti 2.550; Edison 3.203.

A FIRENZE — Il mercato azionario ha confermato anche oggi la tendenza debole. Particolarmente sacrificati sono risultati i valori assicurativi, i finanziari e alcuni primari.

Prezzi — Bastogi 2230; Centrale 9850; Fondiaria Vita 22.100; Fondiaria Incendio 12.850; Viscosa ordin. 4580; Montecatini 2515; Fiat ordinarie 2525; Magona 1272; Valdarno 3150; Immobiliare 1338.

CRONACA CITTADINA

Il XV Samia dedicato alle novità della primavera-estate 1963

La "sei giorni della Moda,, da domani al Valentino

Su un'area di 7 mila metri quadrati riuniti 207 produttori - Le anticipazioni per la donna: tailleur in lana tramata a rete - Ricca gamma di colori: menta, albicocca, giallo zucca, rosso pomodoro - Per l'uomo: linea Glenn e praticissimi abiti «acqua e sapone»

L'originale linea libellula

Il 15° Salone Mercato Internazionale dell'Abbigliamento si inaugurerà sabato mattina nel Palazzo di To-Esposizioni al Valentino, presenti l'on. Giovanni Bovetti in rappresentanza del governo, dell'on. Emanuela Savio per la Camera e del senatore Bertone per il Senato. La rassegna torinese della confezione è un valido strumento economico che ha il preciso compito di agevolare e di moltiplicare i contatti fra la offerta dell'industria dell'abbigliamento e le richieste dei commercianti e di accrescere inoltre i rapporti fra i vari settori interessati alla produttività delle aziende specializzate nell'abito «pronto da portare».

L'attuale edizione riunisce 207 produttori severamente scelti che copriranno una superficie di quasi 7 mila metri quadrati, suddivisa in posteggi che si affacciano ai corridoi, il cui sviluppo si confermerà pari a quello della rassegna precedente, cioè di 18 chilometri. A titolo di esperimento il Samia ha organizzato, per la prima volta, una Mostra delle macchine per «l'industria della confezione» e unicamente a questa il pubblico avrà libero accesso. Le collezioni delle singole ditte espositrici che riguardano la stagione primavera estate '63 vengono presentate in altrettanti «salotti», della cosiddetta «cittadella della moda» al riparo da ogni sguardo indiscreto e le contrattazioni proseguiranno fino al 22.

Vediamo in anteprima che cosa offre la confezione pronta da portare durante questa «sei giorni della moda». Le novità non mancano. Si anticipa la nuova linea femminile «Libellula», agile nel taglio, fantasiosa ma equilibrata nelle composizioni cromatiche che risponde alle esigenze della donna moderna. Il tailleur di primavera sarà in lana leggera tramata a rete, a stuoia, a shetland e tipo maglia. Per le giacche c'è l'orientamento verso la linea classica con tendenza ad allungarsi; i colli sono piccoli; le spalle morbide; le gonne sono appena svasate o diritte con cuciture a «spigolo».

L'abbigliamento estivo per città vanta in risalto il tailleur in tela, in seta doppione, in lino, in tessuti misti a fibre sintetiche. La linea ha le stesse caratteristiche dei tipi primaverili ma acquista particolare effetto per i motivi di «a-jour», di incrostazioni in pizzo San Gallo e di ricami a rilievo. L'abito per la piena estate ha una linea morbida, leggermente svasata con minuziose ricerche del dettaglio: inserti a sbieco che movimentano le gonne, pannelli sciolti, volants plissé che si aprono a «corolla».

Tutta la moda di primavera-estate '63 è dominata da una ricca gamma di colori con una preferenza di blu in tutte le sue sfumature dal classico all'azzurro «Adriatico», dal celeste «baby» ai «fondi marini». Nell'immensa «vetrina» della confezione troviamo le tonalità per tutti i gusti, vengono lanciate le tinte «caramella»: lampone, menta, albicocca, limone a cui si aggiungono il giallo zucca e il rosso pomodoro.

La moda balneare industriale si rivolge ad ogni tipo di donna. Il bikini, adatto alle giovani dalle linee armoniose, è minuscolo ma ricco di civetterie: volants, passanastri e frangette. Il costume intero che simula calzoncini e maglietta tipo 1925: il calzoncino è unito mentre la parte superiore è a motivo di righe o a disegni geometrici. Questo genere sarà adottato dalle donne altissime.

Ed eccoci alla moda maschile: la linea è definita «spaziale». La giacca appare lunga e slanciata, con una certa aderenza al torace, il punto-vita è leggermente spostato verso l'alto, i risvolti sono stretti e allungati, il dietro è liscio, gli spacchi laterali alti. I pantaloni sono con risvolto per gli abiti sportivi, senza quelli formali. La nota dominante è rappresentata dal colore «Limite Glenn».

I tessuti base sono i pettinati, le tele, i mohairs, e lana-seta. Ma la clamorosa novità per gli uomini sarà l'abito estivo «acqua e sapone» che è in cotone e fibra sintetica, sfoderato, quindi leggerissimo, pesa 650 grammi, è antimacchia, si lava e non si stira e costerà al pubblico 12.900 lire.

r. c.

Un tailleur giovanile

Magliari intraprendenti e sfortunati

Offrono la refurtiva al brigadiere di P. S.

Il sottufficiale li invita a casa sua per concludere rapidamente l'affare e li porta in Questura

Due truffatori sono finiti in carcere stamattina per aver offerto ad un sottufficiale della polizia merce rubata. L'episodio è accaduto verso le 8 a Porta Palazzo.

Il brigadiere della Squadra Mobile Masella stava attraversando la piazza quando è stato avvicinato dai due sconosciuti, vestiti d'una tuta blu. «Abbiamo della buona stoffa — hanno detto — e una vestina di giubbotti di vera pelle. Vendiamo tutto in blocco, a prezzo di liquidazione: 150 mila lire».

Il sottufficiale si mostrava interessato all'affare. Diceva però che non aveva con sé abbastanza denaro. Tutta la merce era su un'automobile, targata Napoli, ed egli annotava mentalmente il numero della vettura. Faceva finta di esaminare la stoffa, da esperto.

«Possiamo fare una cosa — concludeva — mi portate due a casa mia, io prendo il denaro, pago, e vi ritiro tutta questa roba. Un affare sbrigativo. Abito a due passi da Porta Susa». I due venditori accettavano, si saliva tutti in macchina, e il sottufficiale indicava al guidatore — un napoletano, poco pratico della città — la strada da prendere.

Così l'automobile arrivava davanti alla questura, in via Grattoni. Il brigadiere Masella a questo punto, in tono molto perentorio, ordinava ai compagni di viaggio di seguirlo. Negli uffici della Squadra Mobile gli sfortunati magliari sono stati identificati in Vincenzo Salpetra di 42 anni e Guido Carmine, di 32, entrambi di Napoli. Hanno confessato che la loro merce era di provenienza furtiva. Sono in corso altre indagini per restituirla ai proprietari legittimi.

Missione rumena in visita alla Fiat

E' giunta stamane nella nostra città, per visitare gli Stabilimenti Fiat Grandi Motori e Mirafiori, una missione del governo rumeno guidata dal ministro Radoi. Fanno parte della delegazione, che è accompagnata dai dott. Amelione della Novasider, i direttori del dicastero della pianificazione, del ministero della Metallurgia e della Fabbrica di Macchine Utensili, oltre a personalità tecniche ed economiche rumene. A Mirafiori gli ospiti sono stati ricevuti dalla Presidenza e Direzione Generale Fiat.

Non era un ratto, ma una farsa prematrimoniale

Tornata a casa la giovane che ieri era stata rapita

La ragazza ora dice: «Non mi hanno portata via a forza; adesso vogliamo sposarci» Il padre di lei avrebbe già dato il suo consenso alle nozze e non sporgerà querela

Il rapimento di via Genova è stato, come già si sospettava, una finta manovra organizzata d'accordo fra la ragazza ed il rapitore per ottenere il consenso alle nozze. Questa almeno è la versione data ai carabinieri da parte dei famigliari della «rapita», ben decisi ad evitare ogni scandalo, a sostenere che si tratta di una ragazzata e che non è successo assolutamente nulla. Giuseppina Agul, la ragazza diciottenne che ha messo in allarme tutte le forze di polizia di Torino, è ritornata nella sua casa di via Vado 30 e questa è l'unica cosa sicura.

Secondo la versione dei genitori era già a casa alle 22,30 di ieri sera. Nessuno però si era preoccupato di avvertire la polizia e, che continuava le indagini ed il piantonamento della casa del presunto rapitore. Stamane un sottufficiale dei carabinieri della stazione Lingotto si è presentato a casa degli Agul ed ha saputo del ritorno della «rapita».

Giuseppina Agul (18 anni), la giovane rapita

Antonio Idotta, il compaesano ventiduenne della giovane, non era uno sconosciuto per la famiglia Agul: già due anni fa aveva chiesto la mano della ragazza, ottenendo un rifiuto. Il rapimento, comprese le urla disperate e le invocazioni di aiuto della vittima, era soltanto una commedia, una farsa secondo le usanze di certe zone del meridione, per strappare il consenso dei genitori di lei.

Ieri sera i due colombi si sono ripresentati alla famiglia di lei. «Non abbiamo fatto nulla di male, ma ci vogliamo bene e intendiamo sposarci». E dopo un ratto il matrimonio deve seguire immancabilmente.

Il padre, un po' imbronciato, ha finito con l'acconsentire. D'altra parte non aveva neppure sporto querela. E oggi, a mezzogiorno, le famiglie Idotta ed Agul, entrambe originarie della provincia di Reggio Calabria, si sono riunite per un pranzo ufficiale di riconciliazione, in cui hanno celebrato il lieto fine dell'episodio di ieri.

Un motociclista sbatte contro il pullman che svolta

Un incidente è avvenuto stamane alle 8,30 in corso Giulio Cesare quasi all'angolo di corso Vercelli. Un pullman della linea 51 giunto all'altezza del danio dove fa capolinea si è spostato sulla sinistra tagliando la strada ad un motociclista che era diretto verso il centro.

Lo sventurato, Giuseppe Mandrile di 48 anni, abitante a Settimo in via Reiter 14, è andato a sbattere contro la fiancata destra dell'autobus. All'astanteria Martini, dove è stato portato con una macchina di passaggio, i medici lo hanno ricoverato con prognosi riservata per la frattura della fronte e grave stato di «choc». Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i vigili urbani.

La festa della Polizia

La Polizia italiana festeggia domenica in tutta Italia il 110° anniversario della fondazione del Corpo delle guardie di P.S. A Torino la cerimonia si svolgerà alle 9,30 nella caserma «Franco Balbis» di corso Valdocco 5 alla presenza del prefetto e delle autorità cittadine. Verranno consegnate medaglie di bronzo al valor civile.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +15,2
MINIMA + 8,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna) +8,1; ore 8: +9,3; press. 743,0; umid. 73%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo instabile. Temperatura a Caselle: massima +19,6; minima +5,9; ore 8: +7,4.

Per il giovane rapinatore del tassista

Chiesta una condanna a tre anni e sette mesi

La sentenza in giornata - Un altro processo, in Assise d'Appello, per l'aggressione a mano armata ad una contadina ultraottantenne

Si conclude oggi in Corte d'Assise di primo grado il processo contro Giovanni di Leo, detto «spallarotta», 19 anni, da Altamura di Bari, accusato di rapina e di lesioni. Nell'udienza di ieri la vittima, il tassista Vincenzo d'Aquino, 33 anni, abitante in via Romagnano 30, ha narrato la sua drammatica avventura. Nella notte fra il 21 e il 22 marzo scorso aveva trasportato verso Collegno un giovanotto che al momento di pagare la corsa, gli puntò il coltello alla gola costringendolo a versargli 2 mila lire.

Il D'Acquino aveva riconosciuto il Di Leo nelle fotografie segnaletiche ed anche in udienza non ha esitato a confermare le sue precedenti dichiarazioni. L'imputato si proclama innocente: ha detto che la sera della rapina si trovava in città.

Stamane sono stati sentiti due testi, che avrebbero dovuto confermare queste circostanze. Le loro deposizioni sono state però poco esaurienti. Quindi il p. m. dott. Piscopo ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la condanna dell'imputato a 3 anni e 7 mesi di reclusione e 180 mila lire di multa. Dopo la difesa dell'avv. Ferligo di Milano, la Corte (pres. Moscone, giudice togato Olivero, canc. Santostefano) emetterà la sentenza.

● Un altro processo per rapina a mano armata, compiuta a Pozzengo di Mombello Monferrato, ai danni di una contadina ultraottantenne, depredata di un milione e 250 mila lire, si è discusso in Corte d'Assise d'Appello. Imputato di maggior rilievo è Bruno Pasquai, di 38 anni, ritenuto l'autore materiale della brigantesca impresa, già residente a Brescia.

Vittima della rapina fu Teresa Zanotti, di 81 anni, che vive sola nella cascina San Gottardo. La sera del 5 aprile '60 un uomo, che in mattinata si era recato al podere per contrattare una partita di fieno, bussò alla porta della Zanotti. Entrato in casa, costui tolse di tasca un arnese che alla donna parve una pistola e s'impadronì di una borsetta di stoffa, contenente tre Buoni del Tesoro, per complessive 600 mila lire, di un libretto bancario al portatore con il deposito di mezzo milione e di 90 mila lire in contanti.

I giudici popolari di Casale condannavano Bruno Pasquai a 6 anni e sei mesi di reclusione, oltre un anno di libertà vigilata; Antonio Amedeo Galazzi, gestore dell'albergo del «Sole» di Chivasso, a 10 mesi e 30 mila lire di multa, e Domenico Riva, fabbricante di scope a Foglizzo, a 6 mesi e 12 mila lire, entrambi per ricettazione, concedendo loro i benefici di legge. A Giovanni Gambarino, pure di Foglizzo, furono inflitti, per favoreggiamento, 4 mesi e 8 mila lire di multa con la condizionale.

Il P. G. dott. Benedicti ha chiesto che la pena, per il Bruno Pasquai, sia elevata a 7 anni di carcere. I motivi della difesa sono stati quindi esposti dagli avvocati Vittorio Negro e Bruno Segre.

La Corte (pres. Ottolia, cons. rel. Del Pozzo, canc. Quaglia) si è ritirata in camera di consiglio per la sentenza.

Sfondano la porta e lo trovano cadavere

Un vecchio pensionato del Municipio, Angelo Baldi, di 80 anni, è stato trovato cadavere nella sua stanza, in via Andorno 30. Viveva solo, nella squallore. Alcuni vicini erano soliti offrirgli cibo. Stamattina bussavano alla porta senza ricevere risposta e avvertivano il commissariato Vanchiglia. Sul posto si recavano pure i vigili del fuoco, chiamati per sfondare la porta. Il Baldi giaceva a terra, accanto al letto, ucciso da infarto.

Scavando trovano la salma d'un tedesco

Gli operai di una cava situata a 500 metri dalla cascina Belfacombe di Villaretto, hanno rinvenuto stamane alcune ossa umane, risalenti a circa vent'anni fa. Si presuppone che i resti appartenessero a un soldato tedesco ucciso in un'azione. Il cranio presenta un foro di arma da fuoco; nella vicinanze si trovano ancora cassette militari.

Il racconto dell'operaio sepolto nella sabbia a sei metri di profondità

«Udivo mia moglie piangere e pensavo che sarei morto»

La donna era accorsa con i figlioletti sul luogo della sciagura e urlava di disperazione - Quattro ore di estenuante lotta per liberare lo sventurato - Il terreno, friabilissimo, continuava a franargli intorno minacciando di stritolarlo insieme ai soccorritori - Infine i vigili lo salvano: illeso

Il primo, frenetico abbraccio dopo la salvezza non più sperata (Foto Moisio)

Francesco Caccamese — il giovane operaio siciliano che ieri pomeriggio ha rischiato di morire sepolto vivo in fondo a un pozzo, a Moncalieri — appariva stamane completamente ristabilito. Si è presentato al suo impresario e gli ha detto che si sentiva di tornare al lavoro. Gli è stato concesso tuttavia qualche giorno di riposo.

Il Caccamese ha 26 anni, è padre di quattro bambini, ed è immigrato in Piemonte da Carcaro Fuddi nel 1958. «Non credevo di tornare mai più alla luce — ha raccontato — parevami impossibile... ma era arrivata alla bocca e mi sentivo soffocare. Udivo di sopra, presso il pozzo il pianto disperato di mia moglie e pensavo che di lì a poco sarei morto».

Il dramma angoscioso si è svolto appena fuori dell'abitato di Moncalieri, in corso Savona. Qui la ditta Torchio sta edificando un nuovo deposito di carburanti, e per misura di sicurezza, per avere acqua in caso d'incendio, è stato deciso di trivellare un pozzo. Del lavoro s'è incaricata l'impresa Alessanno alle cui dipendenze sono il Caccamese e suo fratello Rosolino, di 30 anni.

Da tre giorni i due uomini stavano scavando. Erano arrivati alla profondità di sei metri. Il terreno, per la vicinanza del Po, è costituito da sabbia finissima, molto friabile. Per evitare il pericolo, i due Caccamese avevano inserito nella profonda buca delle lamiere semicircolari intorno alle quali in un secondo tempo avrebbero versato del cemento. Alle 13 di ieri Francesco era sul fondo, riempiva di sabbia il secchio e lo passava al fratello, in alto. D'un tratto le lamiere hanno ceduto, chiudendosi su di lui. La sabbia ha riempito il pozzo, salendo fino alla cintura.

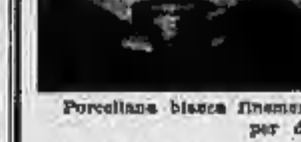
Lo sventurato operaio è rimasto imprigionato, sepolto fino alla bocca.

Il fratello ha dato l'allarme. Sono accorsi i Vigili del Fuoco. Ma l'operazione si presentava difficilissima, perché via via che si scavava, altra sabbia scivolava giù dalle pareti sullo sventurato. La moglie del Caccamese aveva saputo che al marito era accaduto qualcosa. Era uscita di casa con i figlioletti, e con il più piccolo fra le braccia era arrivata presso la bocca del pozzo. Aveva creduto che per il marito non ci fosse più speranza e si era accasciata per terra urlando. L'angoscia è durata quattro ore. Infine il Caccamese è stato liberato inserendo fra le lamiere, per divaricarle, un robusto crick. L'operaio è uscito incolume, lo abbracciano piangendo di consolazione la moglie e il fratello. I Vigili lo hanno portato alle Molinette con la loro ambulanza. Si temeva avesse delle lesioni interne. Ma le radiografie non hanno rilevato nulla di preoccupante. «E' stata solo una gran brutta avventura» ha detto il Caccamese, «ma adesso è finita e sto benissimo».

Sui volti ancora tesi ritorna la serenità

Scomparsi in due da mercoledì

Fuggiti insieme verso l'avventura

Erano usciti per andare a scuola - Uno dei ragazzi ha 15 anni e l'altro dodici - Nessuna traccia

Carmine Minore, 15 anni — Claudio Gennuso, 12 anni

Due ragazzi, Carmine Minore di 15 anni e Claudio Gennuso di 12, sono scomparsi di casa mercoledì scorso. Sono due amici e vicini di casa (il Minore abitava in corso Grosseto 183, il Gennuso al numero 184) e andavano a scuola entrambi all'avviamento professionale «Righi»; il più anziano era alunno della terza classe, il più giovane frequentava la prima. Durante il tempo libero erano sempre insieme. Tutti e due sono appassionati di racconti a fumetti e si scambiavano giornali e rotocalchi.

Dopo l'inizio dell'anno scolastico i due ragazzi si vedevano di rado, ma apparivano più irrequieti del solito e lo uso di questi fumetti ... Forse ... dei rotocalchi ... vano alla disciplina della scuola. Mercoledì alle 14 sono usciti entrambi di casa tranquillamente con i libri sottobraccio: «Andiamo a scuola — avevano detto — oggi c'è lezione».

Il loro piano di fuga era già pronto. Avevano preso in casa qualche migliaio di lire. Il Minore, che indossava un vestito con una giacca verde, aveva portato con sé di nascosto anche un altro abito. Non si sa dove si siano diretti: è probabile che abbiano acquistato dei biglietti ferroviari per fare un lungo viaggio alla ricerca di immaginarie avventure.

I genitori mercoledì sera li hanno attesi inutilmente. L'indomani i due ragazzi non erano ancora tornati e a scuola nessuno li aveva visti. Angosciati, i familiari hanno denunciato la scomparsa alla polizia che ha diramato fonogrammi di ricerca a tutte le questure.

Note senza musica

Ravel parruccone?

L'inglese Cuthbert Girdlestone (ora settantenne, studiò lettere in patria, poi alla Sorbonne, insegnò letteratura francese a Cambridge, attese anche all'archeologia, all'architettura), ha ripreso e molto ampliato il suo primo saggio su *Rameau*, 1942, e così facendo, accresciuto notevolmente la non numerosa ma raffinata bibliografia sull'insigne compositore e teorico francese (*Jean-Philippe Rameau, sa vie, son oeuvre*, ed. Desclée de Brouwer, Parigi). Le seicentocinquanta pagine non trascurano neppure un aspetto minore dell'artista e del suo tempo, forniscono, la prima volta, una abbondante e preziosa quantità di citazioni da opere non note, necessario sussidio alle descrizioni e valutazioni.

Queste, in verità, non paiono esplicitamente formulate al lume di un'estetica spiritualista, e tuttavia, sia dalle analisi minuziose, sia, direi, dalla discorsiva simpatia e dalla proporzionata estensione dei ragguagli, si deduce il vario grado della stima artistica. Chi conosce, oltre la scarsità dei documenti biografici e specialmente dell'epistolario nei decenni di Rameau, la farragine delle polemiche intorno alle musiche di allora, per la consistenza della musica teatrale e dell'istrumentale, pel confronto del teatro francese con l'italiano, per lo scopo della musica, l'imitare cioè e l'esprimere, eccetera, non può non ammirare con quanta misura e destrezza il Girdlestone abbia proceduto nell'esporre la mentalità e il gusto di Rameau nel rapporto con le teorie e con le strutture proprie del tempo e del teatro suaccennato. Ed a queste si riferisce la distinzione dei generi secondo la pratica e la retorica. Delle diciassette opere teatrali, e in più atti, di Rameau soltanto sei sono da classificare *tragédies*, due delle quali non vennero mai rappresentate; due: *comédies*; una: *musique de scène* per una *comédie*; tre: *pastorales*; sei: *opéras-ballets*. Delle dieci opere in un atto sette paiono *actes de ballets*, analoghi alle *entrées* degli *opéras-ballets*.

Fra le critiche, questa sull'entità melodrammaturgica di Rameau mi sembra sia da accogliere intiera: «Le grandi fra le tragedie mostrano la sua potenza nel cogliere un momento drammatico, uno stato d'animo e anche, fortemente, un carattere, benché il risalto psicologico resti, per la natura del soggetto, generico».

Prima di iniziare la carriera teatrale Rameau aveva precisato i doveri d'un operista: immedesimarsi nei singoli caratteri che vuol dipingere e, come un abile attore, identificarsi col personaggio; immaginare di trovarsi là dove le diverse azioni avvengono, e vedere i luoghi come li vedono gli interlocutori; saper declamare: alzare o abbassar più o meno la voce, quanto occorre per adeguarla alla melodia, all'armonia, alla modulazione, al moto. Questi precetti, che echeggiano, si sa, quelli così detti classici, erano allora parafrasati da Boileau, ed anche da Rameau, quando diceva all'allievo Laborde, clavicembalista e compositore: «*Mon ami, faites-moi pleurer*». L'artista commuove, se egli stesso è commosso.

Con una piacevole e istruttiva divagazione il Girdlestone ricorda il passo del *Journal* in cui Jules Renard riferisce questo suo dialogo con Ravel: «Il musicista delle *Histoires naturelles* insiste perché io vada stasera ad ascoltare le sue melodie. Gli dichiaro la mia ignoranza, e gli chiedo che cosa ha aggiunto alle *Histoires naturelles*. Risponde: "Il mio proposito non era di aggiungere, ma di interpretare, dire con la musica ciò che voi dite con le parole, quando state, per esempio davanti a un albero. Penso e sento, e vorrei pensare e sentire quel che voi sentite"».

Secondo certi odierni principi alla moda sull'entità meramente fisica dell'arte sonora, non solo Boileau e Rameau sarebbero da stimare vecchi parrucconi, ma anche il contemporaneo Ravel. Questi ovviamente errava nel supporre e dire che l'artistica intonazione musicale d'un altrui testo letterario è atto interpretativo, e non intendeva la metafora della parola. Tuttavia ammetteva la fonte ispiratrice del «sentire» alcunché davanti a un albero, e un albero è un albero, alla cui vista l'uomo e l'artista sentono un determinato stato d'animo.

E ciò non è... informale.

Papà Haydn

Ai più recenti studi su Haydn, di cui il culto è sempre vivo (in questo giornale diedi notizia, or è qualche mese, della stampa di una poco nota «burletta»: *L'infedeltà delusa*), s'è aggiunto, ricco d'indagini il *Catalogo tematico* compilato dal Van Hoboken. Se ne traggono notizie interessanti. Esaminando i testi di prima o di seconda mano delle Sinfonie giovanili, si ha la conferma che Haydn soleva postillare così i lavori compiuti: «*In nomine Domini... Laus Deo*». Ed una sola volta prepose un titolo. Sul fronte dell'autografo della *Sinfonia* in do, 1761, ora numerata 7, inscritte: *Le Midi*. Tutte le altre denominazioni vennero casualmente apposte, opina l'Hoboken, nella prima metà dell'Ottocento; e soltanto qualcuna fu registrata dai lessici di allora. Ma è anche da supporre verosimilmente che quelle tarde annotazioni abbiano ripetuto soprannomi già divulgati. Accadde peraltro che nel disordine dell'editoria due o più titoli fossero curiosamente mescolati. Il Carpani citò un *Maestro di scuola innamorato*, una contaminazione forse dello *Schulmeister* con *Il maestro innamorato*.

Con la stampa, presso Hummel ad Amsterdam, della *Sinfonia* in re maggiore, numero 10, del 1763, appare, la prima volta, un oscuro titolo, che, in molti altri casi ripetuto, è ancor oggi riprodotto senza spiegazione nei programmi dei concerti sinfonici, e incuriosisce: *Symphonie périodique à deux violons*, eccetera. Che significa *périodique*? E parimenti, che indica la locuzione *Periodical Overture* in testa ad alcune opere di Boccherini edite in Inghilterra? Oppure *Prima Sinfonia Periodica a grand'orchestra* e anche *Seconda*, eccetera, dello stesso Boccherini edite a Parigi da Pleyel? Il vocabolo era usato, dice l'Hoboken, come un *parte pariosa*. Più chiaramente: l'editore mandava fuori periodicamente, ogni mese, un fascicolo di sinfonie di diversi autori, e nella costante copertina incastrava una targhetta recante, stampati a volta a volta, i nomi dei sinfonisti, e spesso l'annuncio: «*On en fera la Continuation*». Era dunque, quel vocabolo, indicativo non d'alcunché d'artistico, d'una forma della composizione o d'altro, ma d'un mero modo editoriale, di cui la praticità, consigliata evidentemente dallo stato economico e librario, convenne, oltre che al citato Hummel, allo Schlitt, pure di Amsterdam, al Sieber, tedeschi trasferitisi a Parigi, all'Imbault, francese associato al Sieber, al Napier, scozzese attivo a Londra, al Blundell, anche di Londra, allo Schott di Magonza, all'André tedesco. «Periodica» era insomma una rubrica editoriale analoga a quella delle *Arie favorite*, delle *Celebrated Overtures*, e simili.

I compilatori degli odierni programmi potrebbero ormai omettere l'equivoca formola editoriale.

A. Della Corte

DOVE GLI UOMINI VIVONO ANCORA IN UN ALONE DI PACE

I parchi di Londra ancora quelli di Dickens

Un popolo corretto e cerimonioso, come uscito dalle pagine di un antico libro, circola per le viuzze, fra le case un tempo porcellanate di bianco, nel cuore della capitale britannica - L'odore di birra che riempie lo stomaco e toglie il respiro, l'aria densa del Tamigi ed un sole pallido, bianco, fragile come un gelsomino

Londra, ottobre.

Sono tornata a Londra, dopo diversi anni dal mio primo soggiorno, per una breve vacanza. Io che brontolo tanto con i ricordi, che ho detto e ripetuto che non voglio ricordi, mi sono imbattuta in una storia ferma, implacabile, che mi ha costretta a rivedere il «tempo perduto». Il fatto è che Londra, almeno il cuore di Londra, non è cambiato. E non sembrano cambiati neppure gli inglesi. Ho ritrovato, quindi, proprio me stessa nelle cose ferme di vent'anni fa.

Abitavo, allora, uno dei quartieri più caratteristici di Londra, l'adiacenza diretta del palazzo reale, una stradacola che doveva essere stata un corridoio collegante il palazzo al Parlamento e a Westminster: Buckingham Gate. Ho ritrovato, in quella stretta via, la civiltà, la grazia che avevo lasciato tempo fa, come se non vi fosse stata una guerra terribile e delle terribili distruzioni. Sorvolo su palazzo Buckingham che è il solito palazzo reale che mille cartoline e la televisione ci hanno fatto vedere da tutte le parti, ma mi fermo in Green Park, in Saint James Park, i due parchi che, divisi dal viale detto Pall Mall, incoronano il palazzo e le sue dirette adiacenze nella loro favola.

Favola, ho detto, ed è esatto. I parchi di Londra appartengono ancora all'elfo, al fantasma, allo scoiattolo, alla ronda di lepri sotto la luna. Una luna ed rosa ed lilla ma di questi due colori fusi in una iridescenza, circola tra gli alberi centenari, si libra sui laghetti dalle rive verdissime, esalta i cespugli di rododendri bianchi e rossi, ingentilisce gli uomini. Uomini che, abituati al dialogo con la natura, dormono sull'erba accanto alla pecora che bruca. Pecore nel parco cittadino? mi si chiederà. Certo, vere greggi che di notte, quando il traffico cessa, attraversano Piccadilly per entrare nei parchi. Ricordo che una notte, anni fa, ne incontrai uno: le pecore andavano lente sull'asfalto, vigilate dal cane e dal pastore. Sul selciato cittadino, i loro zoccoli facevano un dolcissimo fruscio, sembrava che un'erba dai fili robusti e cantanti si spezzasse. Era singolare e quasi commovente quel gregge calmo in mezzo al cemento della città.

In quei parchi di fiaba gli uomini vivono davvero immersi nella pace e nella dimenticanza. Spesso si vedono vecchi seduti sulle panchine intenti a leggere il giornale con la testa rigida e immobile per non disturbare il passero che si è posato sulla loro spalla; spesso si vedono vicino al laghetto, frotte di signore, nurse e bambini con le palme tese piene di chicchi. I gabbiani beccano nelle mani umane, felici; le donne e i bambini sorridono anch'essi felici, tra un battere bianco e frastornante di ali.

Ricordo che i giorni di tempesta i gabbiani di Saint James Park erano terribili, tutti stridii e voli nervosi. Forse erano stanchi perché avevano risalito il Tamigi per trovare un'atmosfera tranquilla nelle acque chiuse e ferme. Trovavano anche molto cibo: oltre al miglio e alle molliche di pane prodigate dai passanti, mangiavano l'avanzo del cibo quotidiano dato agli aironi, ai pellicani, ai cigni che nel loro recinto, tra acque chete, fronde spioventi ed erbe alte, vivevano addomesticati. Attraversavo Saint James Park quando sentivo nel vento insulare odore di tempesta marina proprio per vedere quello svolio bianco d'ali, per udire quel burrascoso brontolio di cento uccelli carichi di tempesta sulle acque della città. Il sole, ricordo, era di una dolcezza quasi vegetale, sembrava fragile come il gelsomino, come esso bianco.

Da Saint James Park entravo nella mia viuzza stretta e nera tra altissime pareti di case che un tempo erano state porcellanate di bianco e che la nebbia aveva annerito. Vi si aprivano, oltre bei cancelletti di ferro battuto, antiquari, chincaglieri, venditori di francobolli, farmacisti antichissimi tra antichissimi boccali: un popolo corretto e cerimonioso, che sembrava uscito dalle pagine di Dickens, che non viveva nel frastuono e nella fretta per cui la viuzza era piccola, remota, un avanzo di passato. La sola nota aspra era l'odore che spandeva intorno una fabbrica di birra. Non è facile descrivere un odore, impossibile descrivere l'odore di birra: qualche cosa di caldo, di fasforico, di focoso che sembra quasi commestibile, che riempie lo stomaco e toglie il respiro senza essere un cattivo odore.

La casa che abitavo vent'anni fa esiste ancora, identica. Era un palazzo di stile liberty adibito a service-flats, con portieri gallonati d'oro, cortili rivestiti fino all'altezza del primo piano di piastrelle di porcellana turchese, ipoci verdi agli ingressi ed ascensori a corda. Dal mio appartamento al sesto piano, fra vertiginose scale di ferro, le fantastiche scale fire-escape, l'occhio si formava sulle cuspidi argentee di Westminster. L'aria del Tamigi, corrente a pochi metri di distanza, addensava nembi di nebbia bianche, belle come nuvole, che rendevano la visione di Londra, dall'alto, simile a un quadro di Turner dell'ultima maniera.

Certe volte mi svegliavo, di notte, e siccome la mia stanza, come tutte le stanze di Londra, non aveva persiane, mi trovavo immersa in una luce d'alba infinita, bianca, che era distesa su tutta la città, la tramortiva. Era l'ora antelucana, quella dei pastori, quella dei visionari. Ricordo la strana impressione che ne avevo; come se mi trovassi viva in un mondo non morto ma sepolto e fuori del tempo. Mi prendeva un'arcana paura, capivo come era possibile, in quella città, in quella luce e in quell'ora, vedere fantasmi. Mi riaddormentavo confortata da un pensiero pratico: domani, appena sveglia, chiederò agli amici e ai conoscenti, che cosa sentono e vedono quando si svegliano, per caso, nel cuore della notte. Ma l'indomani mattina avevo scordato la nebbia, l'alba, i fantasmi; e la realtà mi riprendeva.

Non era una realtà confortante, ma appunto per questo assorbiva. La guerra era vicina, si sentiva, anche senza pensare ai fatti politici, nell'aria stessa che ci circondava. Ricordo che mi servivo, per cambiare ogni tre o quattro giorni, i fiori in casa, di un fioraio del quartiere. Ho già detto che il quartiere era pieno di gente amabile, dai gusti antichi e quieti. Il mio fioraio era stato in Italia durante la guerra del 1915, era un uomo tarchiato, ancora forte e d'aspetto giovanile, che per amore dell'Italia vendeva i fiori di stagione arrivati dalla nostra Riviera, fiori accidentati, senza freschezza, che sapevano di viaggi in treno, chiusi per ore nelle ceste.

Ma egli si esaltava ricordando i veri narcisi, le vere mimose, le vere violaciocche, fragranti, oscillanti odore e colore, di cui i suoi esemplari erano soltanto la misera spoglia. Si esaltava anche ricordando il Veneto, la sua bellezza, la sua parlata, l'ospitalità della sua gente. Egli aveva capito le qualità del popolo italiano e mi diceva:

— Come sanno vivere, gli italiani! Sempre pronti a fare una cortesia, sempre allegri, senza nessuna boria, senza ostentazione. Naturali, ecco; increduli di tutto, ma sinceri...

Era stato a Bassano, confondeva tramonti, grappa e il Brenta in un uguale colore, mi diceva in italiano, un italiano che faticavo a capire, la sua ammirazione anche per me. Era un'ammirazione cerimoniosa, antiquata anch'essa, come tutto il quartiere, e mi piaceva.

Ma un giorno egli, regalandomi con il solito gesto in silenzio garofano rosso, non mi guardò in faccia, come il solito. E mi disse a bassa voce:

— Questa volta non verrò certo in Italia a combattere; non perché io sia molto vecchio, ma perché...

Non proseguì ed io capii. Gli sorrisi malinconicamente e non andai più da lui a comperare fiori. Dopo pochi giorni, del resto, dovevo lasciare Londra.

Non so perché ho voluto dare forma a questi ricordi. Sono la eco flebilissima di un tempo che sembra perduto nella nebbia dei secoli, di un tempo non mio, ma di una che mi assomigliava. Forse ho lasciato che la memoria avesse un palpito, dentro di me, perché ho voluto concedermi la delicata malinconia di riassaporare un tempo d'attesa, di sospensione e di paura, ma che era tuttavia un tempo felice.

Marisa Ferro

Si è uccisa in auto con Nimier

La giovane scrittrice francese «Sunsiaré» rivelazione della più recente stagione letteraria francese con il suo primo romanzo «La messaggera», è morta recentemente in auto con lo scrittore Roger Nimier (Telefoto)

IN FRANCIA LE MULTE NON BASTANO PIU'

In carcere una signora di Lione per reiterati parcheggi abusivi

Cinque giorni di prigione: in un mese ebbe ventotto contravvenzioni avendo lasciato la vettura in sosta oltre il tempo consentito - Anche un'altra donna in carcere: non pagò ventinove multe - A Lilla 31 automobilisti privati della patente

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Gli automobilisti francesi sono spaventati. I tribunali infatti incominciano a essere severissimi nei confronti dei contravventori alle leggi della strada. La settimana scorsa una signora di Lione fu costretta a scontare una condanna a cinque giorni di prigione (non aveva fatto appello nei termini legali e la sua domanda di grazia era stata respinta dal Presidente della Repubblica) avendo avuto nel giro di un mese 28 contravvenzioni per parcheggi prolungati nella zona disco.

Due giorni fa un industriale di Lione fu ugualmente condannato a otto giorni di carcere perché uno dei suoi camion non si era fermato al semaforo rosso. Ieri, sempre a Lione, una signorina fu condannata a 35 giorni di prigione perché, avendo avuto in un anno 29 contravvenzioni per parcheggio illecito, non si era mai presentata alle autorità per pagare le multe (un totale di circa 4 mila nuovi franchi, circa 500 mila lire).

Sempre ieri, ma non più a Lione bensì a Lilla, il tribunale ha ordinato il ritiro della patente di guida a 31 automobilisti, ammonendo altri 208 che se avranno un'altra contravvenzione entro un mese subiranno la stessa punizione. A Saint Claude un magistrato ha trovato un metodo originale per punire i contravventori: ha condannato quattro giovani che viaggiavano in motoretta a ricopiare 500 volte il testo dell'ordinanza municipale sul limite di velocità.

La severità dei giudici di Lione ha provocato viva emozione sia al ministero dell'Interno sia a quello della Giustizia, dove si osserva tuttavia che i magistrati non hanno fatto altro che applicare la legge. I giudici di Lione dicono la stessa cosa: «Ci spiace che una signora abbia fatto cinque giorni di prigione, ma la colpa è sua. Inoltre abbiamo voluto dare un avvertimento a tutti coloro che abusano del parcheggio».

A Parigi si osserva che ci sono in Francia dieci milioni di automobilisti e che se tutti quelli che si trovano ogni tanto in contravvenzione e magari ne abusano, dovessero essere incarcerati, non vi sarebbero abbastanza prigioni.

La situazione degli automobilisti è particolarmente delicata a Parigi, dove è materialmente impossibile rispettare integralmente la legge della strada perché le possibilità di parcheggio delle automobili mancano. Di questo stato di cose i magistrati parigini sono perfettamente edotti e ne tengono conto. Finora non hanno mai mandato in prigione nessuno, contentandosi di condannare i contravventori al solo pagamento della multa. Ma si propongono di essere più severi in avvenire, anche se un magistrato ha commentato la severità dei giudici di Lione con queste parole: «La prigione non è una soluzione». L'anno scorso furono inflitte a Parigi 1.485.700 multe e pronunciate 306.428 sentenze. Vennero condannate in contumacia 90.978 persone e 35.731 furono assolte.

La soluzione del problema potrebbe essere trovata, secondo i competenti, se la città spendesse, per la costruzione di parcheggi, i tre miliardi circa di vecchi franchi l'anno ricavati dal pagamento delle multe, e se tanto per cominciare adibisse a parcheggi i cortili delle vecchie caserme che l'esercito non utilizza più, dove vengono trasportate le automobili prelevate dalla polizia perché ostacolano la circolazione. In quei cortili potrebbero essere parcheggiate circa duemila automobili e molte contravvenzioni sarebbero quindi evitate. Ma la città di Parigi perderebbe una fonte inesauribile di denaro.

L. Mannucci

Confessa un adulterio per far ridurre la pena al marito in carcere

Catania, venerdì sera.

Una donna si è fatta condannare per adulterio affinché i giudici rendano più lieve la condanna di suo marito.

La donna è la ventenne Vincenza Giuffrida, fioraia presso il cimitero di Catania. Suo marito, Salvatore Stancanelli, di trent'anni, due anni addietro, mentre si trovava in carcere per scontare una condanna per furto, venne a sapere che la consorte non gli era fedele. Uscito dal carcere, pensò di vendicarsi: armato di pistola, una sera inseguì la moglie per strada sparando all'impazzata. La moglie se la cavò con una gran paura, mentre invece una vicina di casa, certa Tommasa Vinciguerra, fu colpita mortalmente e tre passanti rimasero feriti. In conseguenza di ciò, lo Stancanelli fu processato per omicidio e tentativo di omicidio e condannato a 27 anni di carcere; i giudici non credettero che egli avesse agito per motivi di particolare valore morale e sociale.

Avverso tale sentenza lo Stancanelli presentò appello ribadendo le accuse contro la moglie. Quest'ultima, per fargli alleviare la pena, tempo addietro scrisse all'autorità giudiziaria una lettera per confermare i sospetti del coniuge e ieri — su querela proposta in carcere dallo Stancanelli — è comparsa in Pretura rendendo spontanea confessione d'adulterio, per cui è stata condannata a quattro mesi di reclusione. Ringraziato i giudici, la signora ha chiesto immediatamente una copia della sentenza per farla allegare agli atti del processo contro il marito.

Il nipote del miliardario Eaton si sente «infelice» e fugge di casa

Ha diciassette anni - La polizia lo ha subito acciuffato

New York, venerdì sera.

La polizia di Nashville, nel Tennessee, ha «fermato» ieri un giovane che è stato identificato per Cyrus Eaton III, di diciassette anni, nipote del noto industriale miliardario di Cleveland, nell'Ohio, il quale era fuggito da casa alcuni giorni addietro. Il capo della polizia di Nashville, Willard Jett, ha dichiarato che il giovane ha ammesso la propria identità dopo che gli agenti avevano informato i suoi genitori del ritrovamento. Cyrus Eaton III lasciò la propria abitazione in automobile lunedì scorso. Alla polizia ha dichiarato che a casa si sentiva infelice e desiderava incominciare una nuova vita. I genitori comunicarono la scomparsa alla polizia, che iniziò vaste ricerche.

Il giovane, come si è detto, è nipote dell'industriale Cyrus Eaton, un magnate della siderurgia e delle ferrovie americano, che ha grandi tenute ad Arcadia, presso Cleveland. Eaton è amico del primo ministro sovietico Krusciov e di lui si parlò in occasione della visita fatta alcuni anni addietro negli Stati Uniti dal massimo leader del Cremlino, che si incontrò con l'industriale americano.

Eaton, che nel 1957 ha sposato in trentacinquenne Anne Kinder, semiparalizzata dalla poliomielite, si è recato nell'Unione Sovietica nel 1958 e nel 1960 con la moglie. In tali occasioni è stato ricevuto da Krusciov, con il quale mantiene tuttora una corrispondenza con scambio di doni. Nel 1960 è stato insignito del «Premio Lenin» per la pace. Annunciando il conferimento del Premio, la radio di Mosca affermò allora che l'industriale americano «è una figura la cui attività costituisce un esempio di coraggioso servizio per la nobile causa della coesistenza pacifica tra i popoli».

Evasa dal manicomio criminale

Ancora latitante la «donna-tigre»

New York, venerdì sera.

La polizia di Phoenix, nell'Arizona, continua a ricercare la cinquantasettenne Winnie Ruth Judd, detta la «donna tigre» per il brutale duplice omicidio commesso più di trent'anni fa contro due donne, che è riuscita a fuggire dal manicomio criminale di Phoenix lunedì sera. Gli agenti stanno perlustrando accuratamente tutta la zona attorno a Phoenix, ma è convinzione generale che la donna non si sia allontanata molto o sia addirittura rimasta in città.

In base a questa opinione, la polizia controlla tutti gli appartamenti affittati solo in questi ultimi giorni, ritenendo che la Judd sia alloggiata sotto falso nome in qualche camera ammobiliata.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Ariete opposta al Sole. Rinnovamenti e trasformazioni che si faranno sentire nei prossimi due giorni con maggiore vivacità. Idee feconde e attuabilissime. Allegrezza al cuore per una buona notizia. Siate risoluti e andate sino in fondo. Tipi: Toro, Bilancia e Scorpione.

Toro - *Lavoro*: potrete accomodare diverse cose e darete così al vostro lavoro un corso più celere e fortunato. *Vita affettiva*: ore serali apportatrici di felicità e liete sorprese. Invito che dovete accettare. *Salute*: una gita in campagna distenderà i nervi, vi riposerà il corpo e lo spirito. Rimicrania passeggera.

Bilancia - *Lavoro*: Avrete occasione di contrarre delle amicizie valide ai fini di uno sviluppo dei vostri progetti. *Vita affettiva*: osservate bene prima di fare la vostra dichiarazione, perché una parola fuori posto può essere una condanna. Fatevi avanti. *Salute*: instabilità di umori e necessità di maggior riposo. Fate della ginnastica antiuggiosa.

Scorpione - *Lavoro*: tutto va liscio come l'olio, il lavoro vi incoraggerà a fare di più. La situazione non sarà difficile, ma delicata e strana. *Vita affettiva*: gioia e speranza con sorprese consolanti. Potrete accettare la proposta che vi faranno, ma tenetevi nell'equilibrio. *Salute*: meglio depurare in tempo i reni.

Per i nati dell'Ariete: otterrete buoni risultati per aspettando parecchio. Agite senza precipitazioni e fate buon uso di questo afferrarsele. Gemelli: rischio di lasciarsi attirare dall'esteriorità facendo passare avanti gli avversari. Badate di evitare le distrazioni. Cancro: perderete qualche cosa, ma la vostra intuizione vi porterà al punto giusto. La calma vi consiglierà per il meglio, anche in tema di salute. Leone: fate lavorare l'arguzia. La segretezza è utile, ma sino al punto giusto. Donate ogni pensiero a ogni azione. Non trascurate il vostro amore. Creare dei vuoti è pregiudizievole. Vergine: verrà favorito un incontro attraverso una donna. Le vostre lettere saranno bene accolte. Insistete sul vostro punto di vista. Sagittario: notizie consolanti per missive in arrivo. Una buona soluzione è pronta per voi. Siate fiduciosi. Capricorno: saranno possibili accordi e riconciliazioni, sostegni materiali e simpatie se saprete manovrare con intelligenza. Acquario: seguite la strada che sentite maggiormente vostra, per quanto concerne le questioni di cuore. Verranno chiariti due misteri. Pesci: ponderate bene prima di accettare nuovi impegni. Visita gradevole, ma impegnativa e paralizzante. Sappiate restare sempre liberi.

T. Palamidessi.

Ha ucciso il marito aiutata dall'amante

La «moglie diabolica» si dispera in carcere

Per tutta la notte i guardiani delle prigioni di Monza l'hanno udita piangere e urlare il nome dei figli - Un funzionario comunale coinvolto nella fosca vicenda di Lentate sul Seveso

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

I nervi di Claudia Lanzani, la «moglie diabolica» di Lentate sul Seveso, hanno definitivamente ceduto. Dopo l'incredibile prova di freddezza fornita dalla donna quando si trattò di recitare la parte di «vedova inconsolabile», ora è venuto il crollo.

Già la maschera di cinismo aveva rivelato le prime crepe durante la confessione; in queste ultime ore è caduta del tutto e chi ha avuto modo di vedere Claudia Lanzani nella sua cella al carcere di Monza riferisce di una donna distrutta, tremante, frequentemente scossa dai singhiozzi.

La donna gelida, disposta a sacrificare i suoi affetti più cari pur di salvare se stessa e l'amante: la donna che è riuscita a far rabbrividire anche i carabinieri che hanno condotto l'inchiesta, è ora un rottame umano, travagliato da spaventosi incubi.

Stanotte Claudia Lanzani non ha praticamente chiuso occhio. Più volte i guardiani l'hanno sentita urlare, singhiozzare, freneticamente, invocare il nome dei figli e del marito. Forse sono giunti i rimorsi: se così è, difficilmente la «moglie diabolica» di Lentate ritroverà la pace.

L'inchiesta sul delitto intanto non è per nulla conclusa. E' già ultimata, ovviamente, nelle sue linee fondamentali, ma al mosaico dello spaventoso episodio mancano un paio di tessere: due tessere, tuttavia, che i carabinieri confidano di sistemare al giusto posto entro poche ore.

Si attende il ritorno del dipendente comunale che ebbe i favori di Claudia Lanzani prima che nella vita della donna entrasse Pasquale Guerrera, l'assassino. Il dipendente comunale — secondo quello che ha riferito la «moglie diabolica» — fece avere all'amante dell'assassino, non si sa per quale titolo, degli assegni familiari.

Martedì scorso, frettolosamente, l'uomo si prese le ferie che ancora gli spettavano e lasciò Lentate. Si dice che abbia raggiunto un centro dell'Umbria, di cui è originario.

Il dipendente comunale lasciò detto che sarebbe rientrato soltanto il giorno 20, ma è probabile che il suo ritorno a Lentate avvenga molto prima, forse oggi stesso.

I carabinieri hanno bisogno di sapere molte cose da lui e, secondo voci degne di fede, un secco ordine di convocazione sarebbe già partito per l'Umbria. Si ritiene molto improbabile inoltre che l'uomo riesca ad evitare l'incriminazione: circolano voci insistenti di una denuncia per atti osceni ed appropriazione di pubblico denaro.

E non è finita: perché pare impossibile che un modesto dipendente comunale abbia tanta autorità da poter distribuire a suo piacimento assegni familiari. Entrerà dunque in ballo un'altra persona fino ad ora rimasta nell'ombra? E' ciò che si saprà entro poche ore, perché, come si è detto, i carabinieri non hanno ancora dichiarato chiuso il «caso».

c. b.

Sotto i veli della vedova

Sotto i veli della vedova c'era l'attrice. Corpo scosso dai singhiozzi, guance molli di pianto, occhi gonfi e arrossati, labbra tremanti da cui uscivano le invocazioni straziate al marito morto di mala morte, perché riascoltasse e accusasse l'assassino. Scena madre di disperazione. Ma non era una buona attrice Claudia Lanzani. Se fosse stata di famiglia agiata e avesse studiato all'Accademia, forse avrebbe imparato, l'istinto c'era. Ma, così, ha dovuto esercitarsi da sé, mentre lavava i panni sporchi dei suoi bimbi, o al fornello, mentre faceva cuocere il ragù. Del resto, per il suo pubblico bastava. Bastava per i suoi amanti, poiché ne ha avuto più d'uno, bastava, se non sempre, anche per il marito, bastava per i quattro figli: Rinaldo, Esmeralda, Miriam, Wilma, come lei li ha nominati, familiarizzata com'è coi fumetti. Bastava perfino con quelle donnette che seguivano in folla il funerale e la guardavano e la compiangevano e pensavano che, a trentun anni, era ancora bella e poteva rimaritarsi... Ma, per chi era più avveduto, per chi la sorvegliava da presso, pur credendola ancora innocente, non bastava: la scena era esagerata, pesante, eccessiva. Quassù nel Nord, si diffida facilmente delle emozioni espresse così teatralmente... Chissà se l'amante, il giovane amante (sei anni meno di lei) si era reso conto, a funerali finiti, di qualcosa che cominciava a insinuarsi, gelida e strisciante, nel loro baldanzoso ottimismo. Forse i due si guardavano in modo diverso da prima, ora che era dopo, dopo il delitto. Che cosa si saranno detto? Sempre sicuri? Sempre chiusi nella loro fortezza di malafede?

Vien voglia di domandare: ma questi criminali non li leggono mai i giornali? Forse lei no, perché, nonostante stesse per diventare un'assassina, era pur sempre una donna di casa, e doveva badare ai figli, a cucinare e lavare i piatti, anche se, come pare, la sua casa era provvista di elettrodomestici in abbondanza, ma lui, che di mestiere faceva la guardia notturna o, come si dice modernamente, il metronotte, e che frequentava compagni e bar e osterie, i giornali certo li leggeva. Quei giornali che, per giorni e giorni avevano parlato del delitto di Chivasso. Anche là c'era stato un marito massacrato dalla moglie, a letto, nel sonno, a colpi di forbici, con la complicità dell'amante. Non aveva importanza per loro che il nefando delitto fosse stato scoperto? Forse no. Non si può sapere fin dove arrivi la mostruosa incoscienza, l'incredibile leggerezza, la folle presunzione di questi animi maledetti. Avranno pensato: quelli là erano sciocchi, figurarsi, tagliare a pezzi il cadavere, metterne i pezzi nelle valigie! Ingenuità madornale, sciocchezze. Noi sappiamo far meglio. Il marito massacrato nel sonno anche qui, la pietra al posto delle forbici, ma il cadavere sulla strada, invece che nelle valigie. Gli incidenti sono così frequenti! Chi non resterebbe ingannato?

I due amanti diabolici, degni uno dell'altro, fremevano di gioia al pensiero di sbarazzarsi dell'ingombrante marito. Ma era poi tanto ingombrante quel povero Mario Giorgetti, di professione lucidatore di mobili? Se ne andava fuori di casa alla mattina, se ne tornava alla sera, per mangiare un boccone e mettersi a dormire. Era certo un debole, diciamo pure un vile. Sapeva che la moglie aveva degli amanti, che ne aveva tuttora, ma non aveva mai osato lottare con quella furia, non ce la faceva. Si adagiava tristemente nella sua ignominia. Sapeva che c'era un impiegato del Comune che era generoso. Gli elettrodomestici? Gli abiti di lei? Qualche gioiello? Sapeva anche che adesso c'era pure un altro, la guardia Pasquale Guerrera, giovane impetuoso, violento, gelosissimo. Ma forse pensava che quei due, il più vecchio e il più giovane, se la sarebbero sbrigata tra loro contendendosi la donna. Il più forte avrebbe vinto e lui l'avrebbero lasciato seguitare in pace la sua vergognosa, ma tranquilla vita... Non immaginava che tutto il terreno doveva essere sgombrato, che egli rappresentava pur sempre un impaccio, una seccatura, magari, chissà, un rimorso. E poi, la passione, anche quando è come in questo caso infangata, mira pur sempre al solito scopo: l'unione sicura, il matrimonio. Pasquale Guerrera la voleva tutta per sé la donna di cui era pazzamente innamorato. E quel marito, che non voleva nemmeno andarsene con la scusa dei bambini (erano poi suoi? Chi poteva sapere...) l'avrebbero fatto fuori, senza mettere tempo in mezzo e senza pietà...

Qui, come a Chivasso, pareva tutto facile: gli assassini credevano di aver pensato e provveduto a tutto fin nei minimi particolari. Delitto perfetto! E qui, come là, son stati traditi da mille minime cose comuni: un biglietto smarrito, qualche goccia di sangue in terra, una pietra male abbandonata, tutte le sordide miserie di un sordido misfatto.

Infine possiamo domandarci con raccapriccio il perché dell'orribile frequenza di questi delitti concepiti senza scrupoli, senza esitazioni, e pur con la massima mancanza di intelligenza, da parte di donne che, sia pure dotate di bellezza, hanno l'aspetto e la funzione di donne di casa, di madri prolifiche, di semplici massaie? Non sono delitti, diciamo eleganti, come ve ne furono nel passato e in tutte le storie che si raccontano nella vita e nei romanzi: veleni, eredità, assicurazioni sulla vita e via dicendo. Questi sono delitti primitivi, brutali, ispirati ed eseguiti soltanto sotto la spinta della passione e del desiderio di liberarsi da un coniuge che, per quanto comodo, limita la libertà sconfinata necessaria a coloro che vogliono amarsi selvaggiamente.

La passione, ecco il punto, chi è che ha detto che tutti i mali, delitti compresi, sono l'effetto della lussuria? Si tratta sempre di donne corrotte che vogliono compiacere all'amante del momento. Se questi è un buon diavolo il delitto non si compie. Se l'amante è scatenato nella gelosia e nella passione, il crimine ne è la conseguenza diretta. E talvolta può anche darsi che la donna muti anche il buon diavolo e lo tragga nel gorgo dell'infamia e del delitto. La donna onesta può anche uccidere il marito, per un'improvvisa pazzia, o per difesa, supponendo che il marito la maltratti o addirittura la torturi (son cose che si danno), ma non ucciderà mai con premeditazione, e con la complicità di un amante. La donna onesta non mente, non finge, non è un'attrice fuori scena, essa ha naturalmente orrore della finzione e della violenza. La sua vita può essere faticosa, monotona, perfino triste, talvolta, ma se è madre, come lo sono queste assassine, è nei figli, nel loro benessere, nella loro felicità che troverà il compenso di tutto. La donna onesta! Sembra banale il parlarne, convenzionale, comune, ma, in realtà, che bella, che nobile, che consolante e degna creatura è la donna onesta! E, in fondo, che donna felice.

Carola Prosperi

Il processo a Pavia in novembre

Uccise con tredici coltellate la fidanzata di sedici anni

Alessandria, venerdì sera.

(p. c.) E' stato fissato al 22 novembre prossimo il processo all'Assise di Pavia nei confronti del ventiseienne Nunzio Ligammari, da Villafrati (Palermo), che il 24 giugno uccise con tredici coltellate la fidanzata sedicenne, Nunziata Daino, abitante con i familiari ad Alessandria, in corso Borsalino 3. Il giorno successivo all'omicidio i due avrebbero dovuto sposarsi in una chiesa di Milano.

Il Ligammari deve rispondere di omicidio premeditato e detenzione abusiva di arma bianca: sarà difeso dall'avv. Angrisano. I genitori della vittima si sono costituiti parte civile col patrocinio degli avvocati Punzo e Bianchi di Alessandria.

Il crimine venne commesso in una boscaglia nel territorio di Frascarolo Lomellina. Nonostante l'imputato sostenga di aver agito per motivi d'onore (perché la giovane lo avrebbe tradito) l'accusa ritiene che il delitto sia stato provocato dall'avversione del giovane alle nozze con la ragazza, che egli aveva «rapito» qualche mese prima e compromesso (la giovane era al terzo mese di gravidanza). Più volte Nunzio Ligammari aveva distrutto i documenti già pronti per le nozze, ma alla fine la data era stata fissata per il 25 giugno.

Madre di sei figli travolta da una moto di notte a Cuneo

Cuneo, venerdì sera.

(a. m.) Una commerciante cuneese, Leopolda Delprete, di 43 anni abitante in via Sioppani 3 e madre di sei figli, è rimasta gravemente ferita ieri sera in corso Nizza. Alle 20,40 la Delprete, chiuso il negozio, stava per attraversare la strada quando veniva investita dal motociclista ventitreenne Giuseppe Trunfio, di Reggio Calabria e domiciliato a Cuneo, diretto verso piazza Galimberti.

L'ultima speranza della donna terribile di corso Casale

I due foschi delitti di Caterina Sagoleo oggi all'esame della Corte di Cassazione

Avvelenò un maturo amante con il gas e uccise con sessanta martellate al capo la giovane moglie dell'altro amico - Ha sempre ammesso il secondo omicidio, ma non il primo - Ora chiede una revisione della condanna all'ergastolo

Caterina Sagoleo, condannata all'ergastolo per duplice omicidio

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Condannata all'ergastolo per duplice omicidio, Caterina Sagoleo — la donna che il 10 aprile 1957 uccise un pensionato settantenne, Evasio De Martini, avvelenandolo con il gas nella sua abitazione in corso Casale 97 a Torino e che il 27 luglio 1957 uccise con un martello la moglie dell'amante Giuseppina Molinas in Angolotti — ha riposto tutte le sue speranze nel ricorso in Cassazione che questa mattina verrà discusso a Roma.

Se infatti i supremi giudici annullassero la sentenza di condanna della Corte di Assise di appello di Torino, Caterina Sagoleo potrebbe sempre sperare che in un secondo processo le venissero concesse almeno quelle attenuanti che potrebbero farle riaprire le porte del carcere a vita. Trent'anni ad esempio, al posto dell'ergastolo. Ma si tratta di una eventualità che non le consente, davvero, di farsi grandi illusioni. La donna ha sempre ammesso di aver ucciso la moglie del suo amante, ma ha negato di aver soppresso il pensionato.

La casa del delitto, in corso Casale 97 a Torino

Separata dal marito, Caterina Sagoleo, una calabrese di Reggio, era da tempo nota alla giustizia per numerosi episodi connessi alle sue torbide relazioni. Aveva vent'anni quando riportò la prima condanna a Reggio: 26 mesi di reclusione per furto e calunnia. Ebbe poi altre disavventure giudiziarie, l'ultima delle quali conclusa con una condanna a cinque anni per aver sfregiato un suo amico.

Il periodo turbinoso nella vita di questa donna che ormai conta 47 anni si iniziò quando suo marito finì in carcere. Caterina Sagoleo, una donna bassa, grassoccia, dal volto rosso, illuminato da due occhi duri e spietati, si invaghì di un giovane, Domenico Brussaniti. Lo seguì da Reggio a Napoli dove egli era stato chiamato a prestare il servizio militare nel 1949. A Napoli conobbe un altro giovane, Francesco Mollica, e con lui si trasferì ad Africo. Finito il servizio di leva il primo amante, Domenico Brussaniti, andò ad Africo e Caterina Sagoleo si trovò contesa da due uomini. Scelse il Mollica, e per testimoniare la sua preferenza invitò a casa il Brussaniti, dove il Mollica lo afferrò alle spalle e lo immobilizzò sul letto, e lei con un rasoio gli tagliò profondamente la guancia. Domenico Brussaniti giurò vendetta e quando incontrò il Mollica nella piazza del paese gli sparò un colpo di rivoltella nel fianco, poi lo inseguì in casa di un'ostetrica dove si era rifugiato e lo freddò con un colpo di pistola alla nuca.

Caterina Sagoleo, dopo aver scontato i cinque anni in carcere per lo sfregio, si trasferì a Torino, dove accettò le premure di un pensionato, Evasio De Martini, che si era invaghito di lei. Il pensionato acquistò due appartamenti intestandoli alla donna riservandosene, però, l'usufrutto. In una di queste abitazioni, in corso Casale, andò ad abitare la donna insieme con il suo maturo amico. Nel 1954 Caterina Sagoleo conobbe la guardia giurata Fausto Angolotti di 41 anni, al quale cedette una stanza, perché la relazione fosse più comoda. La guardia sposò a Cagliari Giuseppina Molinas e si portò la moglie a Torino, in casa dell'amante.

Fausto Angolotti, amante di Caterina Sagoleo

Sotto lo stesso tetto Caterina Sagoleo aveva dunque due uomini ai quali era strettamente legata, e la moglie di uno di questi. Si era poi aggiunto ai due anche Luigi Brancaleone, di 60 anni, una vecchia conoscenza della giustizia, che era diventato anch'egli amante della donna.

Evasio De Martini, il pensionato settantenne ucciso dalla Sagoleo con il gas

La situazione era indubbiamente difficile anche per una donna come Caterina Sagoleo, sfrontata, senza pudori e abituata a simulare. La prima tragedia che doveva sconvolgere questo incredibile ménage familiare scoppiò il 10 aprile 1957. Quel giorno in casa erano rimasti soltanto la donna ed Evasio De Martini. Il pensionato aveva l'abitudine di fare un pisolino dopo la colazione di mezzogiorno. Anche il 10 aprile si addormentò. Caterina Sagoleo — questa è l'accusa — ne approfittò per staccare il bocchettone, facendo defluire il gas.

Giuseppina Molinas rientrando a casa scoprì il cadavere del pensionato. L'inchiesta giudiziaria si concluse con la tesi del suicidio, sebbene fosse noto che Evasio De Martini era invece molto attaccato alla vita. La donna rimase così proprietaria degli appartamenti e libera dalla presenza di un amico che non era più desiderato. Doveva ora completare l'opera. Per Giuseppina Molinas cercò dapprima un sicario, e offrì a Luigi Brancaleone centomila lire se l'avesse spinta nel Po, ma di fronte al suo netto rifiuto decise di agire da sola.

Nel tardo pomeriggio del 1957 aggredì la sventurata mentre questa si trovava in cucina a cucire, e la uccise con sessanta colpi di martello al capo. Poi uscì di casa. Alle 22 il marito tornando trovò il corpo della sventurata e dette l'allarme. Si pensò in un primo tempo a un omicidio a scopo di rapina. Ma poi la verità venne in luce. Nel corso dell'interrogatorio sulla mano della Sagoleo fu notato un graffio. Nella borsetta della donna fu trovata la catenina della vittima e durante una perquisizione nella casa furono scoperti gli oggetti d'oro che essa aveva affermato esserle stati rubati dal rapinatore ignoto. Furono anche rinvenute una gonna e una camicetta imbrattate di sangue che appartenevano alla sventurata Giuseppina Molinas.

Incriminata per questo delitto venne alla luce anche la misteriosa morte del pensionato. Il 27 febbraio 1960, dopo che i periti psichiatrici l'avevano definita una «simulatrice» senza scrupoli, fu condannata all'ergastolo per duplice omicidio. La sentenza fu confermata in Corte d'Assise di appello il 18 marzo 1961. Caterina Sagoleo spera ora nel giudizio della Corte di Cassazione alla quale chiede di esser assolta dall'accusa di avere ucciso Evasio De Martini e la concessione delle attenuanti per l'altro delitto.

Giuseppina Molinas in Angolotti, moglie dell'amante della Sagoleo, fu uccisa da quest'ultima a martellate

Guido Guidi

Catturato "Jack lo spogliatore„ di Las Vegas

Svaligia la cassa di un bar e rapisce la bella proprietaria

Bottino: solo trentacinque dollari - Lungo viaggio in automobile con la ragazza al fianco - L'ha perfino portata a ballare, e questo l'ha tradito

Nostro servizio particolare

Los Angeles, venerdì sera.

«Jack lo spogliatore» è in carcere, a Las Vegas, e attende l'udienza preliminare richiesta dalla legge per l'incriminazione formale. E' accusato di avere rapito una giovane donna di Southgate, dopo aver fatto irruzione nel suo ristorante, e di averla costretta a togliersi tutti gli indumenti. Per di più dovrà rispondere di violenza carnale, ed anche di furto d'auto.

E' stato lui a definirsi «Jack the Stripper», il che mostra che è provvisto a modo suo di senso dell'umorismo. E' evidente infatti il richiamo a «Jack the Ripper», il famigerato squartatore londinese del secolo passato. Evidentemente il moderno Jack è assai meno sanguinario del prototipo: inoltre questi rimase per sempre sconosciuto, mentre il giovane di Southgate si è lasciato acciuffare con relativa facilità e con documenti d'identità in tasca.

Si chiama Bobby Ray Watts, ha ventiquattro anni e viene da Huntingdon Park, dove era impiegato in una fabbrica di mobili. Secondo il rapporto di polizia, basato sulla testimonianza della donna rapita, la venticinquenne Arlene Van Note, e su quella di Joan Bagley, trentacinquenne impiegata del ristorante-bar della Van Note, Watts ha fatto irruzione mercoledì nelle prime ore del mattino nel locale ormai deserto. Le due donne stavano rimettendo in ordine la sala prima della chiusura; Bobby, hanno narrato le due donne, ha puntato contro di loro la pistola esclamando: «Sono Jack lo spogliatore; questo è il mio mestiere». Ha aggiunto la frase classica: «Su le mani».

Terrorizzate, Arlene e Joan hanno ubbidito. «Jack» ha ordinato alla bella ostessa di spogliarsi; sotto la minaccia dell'arma la Van Note ha eseguito l'ordine. Poi è stata la volta della Bagley. Quindi il giovane ha ordinato a Joan di legare la sua principale. Poi, ha testimoniato la Bagley (ma Arlene conferma questa parte dei fatti la polizia non dice) Bobby ha minacciato di far violenza alla Van Note. Ma ha subito aggiunto: «Bah, è meglio che vi rivestiate, non mi piacciono le donne».

Joan ha avuto ordine di slegare la Van Note, e le due si sono rimesse gli abiti; ha intascato i trentacinque dollari che si trovavano nella cassa e ha invitato, con la persuasione della pistola, la Van Note a seguirlo. Ma prima ha imposto nuovamente a Joan di spogliarsi, e l'ha legata. Andandosene ha detto alla Bagley: «Se avvertite la polizia torno e vi ammazzo». Ma Joan, riuscita a liberarsi, ha telefonato al comando di polizia di Southgate, e la caccia è incominciata.

Intanto Watts e la donna rapita erano in viaggio per Las Vegas: il giovane mobiliere ha commesso un errore assai grave penetrando dalla California nel Nevada. Infatti varcando il confine di Stato con un'auto rubata, e con una persona rapita a bordo, si è reso automaticamente colpevole di duplice reato federale, e questo rende assai più seria la sua posizione di fronte alla giustizia.

«Jack lo spogliatore — ha raccontato Arlene — ha guidato come un pazzo», viaggiando a poco meno di duecento chilometri all'ora e minacciando continuamente la sua prigioniera. Ha fermato l'auto ad un motel, dopo aver avvertito la donna che se avesse «cantato» le avrebbe fatto le cose più atroci. Poi ha voluto andare con la Van Note in uno dei numerosi ritrovi di Las Vegas. E questo è stato un altro gravissimo errore. Arlene infatti è riuscita a sussurrare alla guardarobiera: «Mi tengono con la forza, sono minacciata» e le ha fatto il nome del motel. Qui più tardi la polizia ha trovato «Jack» e Arlene: la quale ha poi dichiarato che durante il viaggio Bobby aveva fermato la macchina: «L'ha parcheggiata in un luogo deserto e mi ha violentata, e mi ha usato violenza anche dopo, nel motel».

Giorgio Hayes

Candidata italiana a Miss Mondo

La siciliana Raffaella De Carlis, fotografata a una sfilata di moda a Messina, parteciperà a novembre, a Londra, al concorso per Miss Mondo (Telefoto)

L'uxoricida è scampato al pugnale con cui tentò di sopprimersi

Perizia psichiatrica per l'uccisore della moglie che l'aveva abbandonato

Il giudice istruttore vuole che siano accertate le condizioni di mente del giovane operaio di Alessandria, Armando Picchinotti, al momento del delitto in un albergo torinese di via Saluzzo - Era disperatamente innamorato della donna, fuggita verso una troppo facile esistenza e indifferente verso di lui ed i suoi due bimbi - In carcere pare non rendersi conto della gravità del suo crimine

Dal nostro corrispondente

Alessandria, venerdì sera.

Il giudice istruttore del tribunale di Torino, dott. Barbaro, accogliendo la richiesta avanzata dall'avv. Gino Testa di Alessandria, ha ordinato di far sottoporre a perizia psichiatrica l'operaio ventottenne Armando Picchinotti, nativo della nostra città, il quale, il 5 agosto scorso, ha ucciso la moglie Maria Bonesi, pure di 28 anni, pugnalandola al cuore e trafiggendosi quindi con la stessa arma.

Il truce delitto è stato consumato, com'è noto, in un albergo di Torino, città ove si era trasferita ultimamente la giovane donna, madre di due figli e da circa un anno separata dal marito. Anche questi, sempre innamorato della consorte, che pure conduceva una vita piuttosto libera, aveva lasciato la nostra città, sistemandosi provvisoriamente presso parenti a Torino, cercando di seguire giorno per giorno le vicende della donna.

La notte del 5 agosto la coppia si presentava in un albergo di via Saluzzo 3, ove la Bonesi aveva preso alloggio. Entrambi apparivano tranquilli, ma verso le 8 del mattino il portiere udiva un urlo straziante, seguito da invocazioni di aiuto. Precipitatosi al piano superiore, dalla soglia del corridoio scorgeva la Bonesi appoggiata allo stipite della porta con le mani strette al petto, impregnate di sangue. Mentre il portiere le si avvicinava, la giovane donna gli cadeva ai piedi con un gemito. Trasportata alle Molinette e sottoposta ad un delicato intervento chirurgico, il giorno dopo cessava di vivere, mentre il Picchinotti, che aveva rivolto su di sè il coltello, si è ristabilito dopo una non lunga degenza.

Denunciato in stato di arresto sotto l'accusa di omicidio doppiamente aggravato, l'uxoricida, da quanto si è potuto apprendere, appare tranquillo, nè sembra si renda conto del tremendo crimine compiuto e di aver fatto altre due vittime innocenti, i suoi figlioletti Pierluigi di sei anni e Mariella di quattro, uno affidato ad un collegio di Tortona, l'altra ospite del nonno paterno, in via Santa Maria di Castello 5, in Alessandria.

L'istruttoria nei confronti dell'imbianchino procede rapidamente e domani egli verrà sottoposto a perizia psichiatrica, affidata al dott. Alfredo Rivolta, medico delle carceri e specialista in psichiatria, e quindi ad una perizia medico-legale da parte del dott. Vittorio Griva dell'Istituto di medicina legale di Torino, in relazione alle ferite procuratesi volontariamente.

Dalle risultanze di queste due indagini il giudice istruttore, che ha già provveduto in Alessandria all'interrogatorio di numerose persone parenti ed amici sia della Bonesi come del Picchinotti, trarrà utili elementi ai fini del rinvio a giudizio dello sciagurato imbianchino.

Secondo quanto egli ha scritto in una lettera dopo quella tragica notte, confermato in successivi interrogatori, il Picchinotti avrebbe infierito sanguinosamente sulla moglie ritenendola colpevole di una condotta immorale. Inoltre l'accusava di avergli rovinato l'esistenza, abbandonando i due figlioletti, mentre egli intendeva ricondurla presso di sè e ricostruire la dissestata famiglia, nella speranza di un avvenire migliore.

Spetta ora al perito psichiatra stabilire se l'imbianchino, nel momento in cui ha ucciso, fosse responsabile o meno delle sue azioni, circostanza questa determinante ai fini della causa.

A quanto si è potuto sapere, l'uxoricida continua peraltro a mantenere un contegno del tutto normale, senza dar adito a rilievi o richiami di sorta.

Giovanni Camagna

L'operaio ventottenne Armando Picchinotti

Maria Bonesi, colpita a morte dal Picchinotti

Con questo coltello a serramanico Armando Picchinotti ha colpito la moglie e poi se stesso

Giovane avvolto dalle fiamme per un incendio di benzina

Ovada, venerdì sera.

(g. c.) Il fresatore sedicenne Antonio Traverso è rimasto orribilmente ustionato dalle fiamme provocate dall'incendio di una latta di benzina nello stabilimento metalmeccanico Mecof di Ovada. L'operaio si trovava vicino ad una latta del carburante, quando un compagno di lavoro, a quanto sembra, dopo essersi acceso una sigaretta, aveva gettato a terra il fiammifero. Il recipiente s'incendiava subito e la lingua di fuoco investiva in pieno il Traverso.

Alle grida del poveretto accorrevano i compagni e fra questi il diciassettenne Giacomo Bruzzone, figlio del sindaco di Tagliolo Monferrato, che nell'intento di soffocare con la giacca le fiamme che avvolgevano lo sventurato ha riportato ustioni alle mani guaribili in una settimana. Il Traverso è stato invece ricoverato all'ospedale Sant'Antonio di Ovada con prognosi riservata per ustioni al viso e agli arti superiori.

Si complica il «giallo» dei fidanzati di Trieste

Forse un sequestro della cassetta con le formule dei due "inventori,,

Il provvedimento richiesto stamane dalla magistratura - La cassetta di sicurezza contiene anche la lettera d'una banca straniera che accredita mezzo miliardo alla coppia Ma dietro la vicenda c'è un giro sconcertante di debiti e assegni a vuoto per milioni

Dal nostro corrispondente

Trieste, venerdì sera.

Il punto focale del «giallo» dei due fidanzati triestini scomparsi perché, si dice, coinvolti in una misteriosa vicenda di formule nucleari vendute per centinaia di milioni ad una Nazione straniera, resta ancora e sempre la fondatezza o meno di tale supposizione.

E' stata data più di una versione sia sulla presunta invenzione dei due studiosi di fisica, sia sulla natura dei documenti trovati nelle due cassette di sicurezza custodite da banche triestine. Dapprima si parlò di un nuovo tipo di propellente per missili, capace di bruciare senza ossigeno, poi di una scoperta rivoluzionaria nel campo atomico dell'«acqua pesante». E', per ora, quest'ultima ipotesi quella che trova maggior credito.

Non è tutto chiaro nemmeno sulla faccenda delle cassette di sicurezza. Esse vennero fatte aprire nel luglio su richiesta della madre del Doplicher, in quanto la signora si trovò nella necessità di far fronte ai debiti lasciati dal figlio scomparso (a ammontanti ad alcuni milioni per cambiali insolute e per assegni a vuoto) e riteneva che le cassette contenessero fra l'altro una certa quantità di gioielli e valori appartenenti al patrimonio familiare.

Le cassette vennero aperte con tutte le garanzie previste, cioè alla presenza di vari testimoni, fra cui un magistrato e un notaio. Dei gioielli, peraltro, non venne trovata traccia, mentre con sorpresa venne aperta una lettera di una società anglo-canadese (che altri invece vogliono francese o britannica) di accreditamento di un clearing di mezzo miliardo di lire sul conto di Corinna Gualdani, la dottoressa in chimica fidanzata del Doplicher. Sarebbe inoltre stato reperito un quadernetto zeppo di formule, nonché missive dallo strano linguaggio con frasi del tipo «M.C. attende D.C.» e vi era infine il testamento del Doplicher.

Ma questi particolari sono usciti a stento, con frasi smozzicate, dalla bocca di coloro che assistettero all'apertura delle cassette, e che per legge avrebbero dovuto mantenere il più assoluto riserbo. Risulta che proprio stamane la magistratura farà regolare richiesta per entrare in possesso dell'intero materiale contenuto nelle cassette stesse e ciò per la ragione che ormai di tutta la faccenda si stanno occupando polizie e uffici speciali; per altro, solo un magistrato è autorizzato a violare i segreti custoditi nelle casseforti delle banche.

E' questo dunque l'aspetto più sensazionale dell'intera storia che, se fosse svuotata dal suo contenuto politico-militare, resterebbe una malinconica vicenda di due fidanzati fuggiti per aver dilapidato una sostanza con speculazioni sbagliate.

Ormai non vi è dubbio che il Doplicher era assediato da numerosi creditori, in quanto aveva firmato cambiali e impegni diversi, non ultimi degli assegni senza copertura, per altro dopo aver profuso a rivoli molte decine di milioni ricavati dall'alienazione del patrimonio paterno costituito da case e terreni. Si sa anche che a soffiare sul fuoco delle chiacchiere sono alcuni dei creditori, i quali sperano di trarre vantaggio sia per il mancato assolvimento degli impegni da parte del giovane scomparso così misteriosamente, sia dall'eventualità che egli abbia lasciato il presunto, cospicuo credito bancario.

La madre del Doplicher si trova sempre in Germania a curare i due bambini della figlia, sposata a un ufficiale americano, tale Suter. La figlia ha subito un grave intervento chirurgico in una clinica degli Stati Uniti; l'altra sera la signora Doplicher era stata raggiunta da una telefonata di una persona di fiducia, ed è stata informata delle sensazionali rivelazioni comparse in questi giorni sulla stampa. Non avrebbe però mostrato eccessiva emozione, salvo uno sconcerto iniziale.

La signora Doplicher ha fatto sapere che non potrà tornare a Trieste prima di due settimane. I genitori di Corinna Gualdani, invece, mancano da circa un mese dalla loro abituale residenza triestina e risultano trovarsi in Toscana, nel paese di Montevarchi, presso Arezzo. Ricercati telefonicamente sono risultati sconosciuti.

Raccogliamo infine l'ultima voce che circola su questa ingarbugliata faccenda: qualcuno non esclude che il «giallo» abbia uno sfondo spionistico, con qualche legame fino alla sorella del Doplicher residente in Germania. Altri, infine, danno per sicura la morte dei due fidanzati: essi sarebbero stati soppressi non si sa dove nè quando, sempre ad opera di misteriosi agenti incaricati di vigilare sui segreti nucleari. Ma, come si intuisce, si va troppo sprofondando nel romanzesco.

Ugo Sartori

Il tempo è tornato incerto e nuvoloso

Pioggia in Riviera sole sul Lago Maggiore

In quasi tutta la Liguria brevi precipitazioni e vento di scirocco - Nebbia e foschia sulle strade del Piemonte - La temperatura è in leggera diminuzione

Genova, venerdì sera.

Cielo per tre quarti coperto con tendenza ad aumento della nuvolosità. Assenza totale di vento. Il vento di scirocco fa prevedere una giornata grigia con qualche piovasco. Temperature: a Genova 17°, Passo dei Giovi 9°, Santa Margherita e Rapallo 18, Albenga 9.

Savona, venerdì sera.

Dopo la magnifica giornata di ieri, che ad Alassio ha permesso a numerosi turisti stranieri di fare il bagno, nella Riviera di Ponente il cielo è ritornato coperto e la temperatura è in diminuzione. Stamane il termometro registrava 16°.

Sanremo, venerdì sera.

Dalle prime ore del mattino ha ripreso a piovere. La temperatura alle 8 era di 18°.

Ovada, venerdì sera.

Foschia ad Ovada e nebbia nel basso Ovadese da stamane su tutta la [illegible]. Temperatura a 9°.

Novi Ligure, venerdì sera.

Nel Novese stamane il cielo è coperto, la temperatura è in diminuzione. Alle 8 il termometro segnava 5°. Brina sulla campagna. Lungo le strade provinciali per Ovada e per Gavi Ligure banchi di nebbia e foschia rallentano la circolazione.

Alessandria, venerdì sera.

Tempo incerto su tutto il territorio, contrassegnato da [illegible] e folate di vento freddo. La temperatura si mantiene sugli 8°.

Acqui, venerdì sera.

Nell'Acquese e sull'Alto Monferrato cielo coperto. Alle 8,30 il termometro segnava 11°.

Cuneo, venerdì sera.

Il cielo in città stamane è completamente coperto con minaccia di pioggia. Temperatura alle 8,30: 8°.

Mondovì, venerdì sera.

Le condizioni del tempo sono nuovamente peggiorate nel Monregalese. Stamane il cielo è coperto e la temperatura si aggira sui 8°.

Verbania, venerdì sera.

Tempo buono anche stamane sul Lago Maggiore, con cielo sereno. Nebbia nelle valli e forte la diminuzione notturna della temperatura. Minime vicine allo 0° nelle valli e di 8° nei centri rivieraschi. Prime brinate nelle vallate del Cusio, in Val Cannobia e nella valle del Toce.

Si butta dalla finestra per un rimprovero del padre

Roma, venerdì sera.

Uno studente, il ventenne Mario Bucciarelli abitante in piazza Finocchiaro Aprile 8, si è gettato stanotte dalla finestra. Dopo un volo di venticinque metri il giovane è precipitato sul telone del bar sottostante: prontamente soccorso è stato ricoverato in osservazione all'ospedale di S. Giovanni. Causa del gesto del Bucciarelli, un rimprovero del padre.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature massime registrate in determinate zone della città).

Ridda di voci dopo il mandato di cattura ineseguito

Forse vicino ad Acqui il rifugio dei banchieri sfuggiti all'arresto

Non è improbabile che i due titolari ed il procuratore della «Sutto e Gaino» si nascondano nei pressi della città, a contatto con i loro legali - L'ammontare del passivo, un miliardo e mezzo, rinfocola il timore dei creditori

Nostro servizio particolare

Acqui, venerdì sera.

Proseguono, per il momento però senza esito alcuno, le ricerche degli ex amministratori della banca «Sutto e Gaino» di Acqui Terme, colpiti dall'ordine di cattura firmato lunedì sera dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Acqui, dott. Vito Conti. I tre — il comm. Alberto Gaino, di anni 68, il signor Giovanni Sutto di 28 anni, già titolari dell'istituto privato di credito, e l'ing. Tommaso Gaino, 40 anni, figlio del primo, che della banca era procuratore generale — non furono trovati nelle loro abitazioni dai carabinieri recatisi lunedì sera per eseguire l'ordine di cattura e da allora sono scomparsi rendendosi irreperibili. Il comm. Gaino e il signor Sutto erano ancora ad Acqui nella mattinata di lunedì, mentre l'ingegnere, che aveva trovato lavoro presso un'impresa edile torinese, s'era trasferito da tempo a Torino dove alcuni giorni fa lo avevano raggiunto la moglie e i due figli, lasciato alla chetichella l'alloggio acquese di via Monteverde.

Dove gli ex-amministratori si siano rifugiati è difficile intravvedere. Tutti sarebbero in possesso del passaporto e si dice che abbiano cercato rifugio all'estero, dove avrebbero posto in salvo dei capitali prima del crack, ma la cosa è molto incerta e sotto alcuni aspetti anche improbabile. E' più probabile invece che gli ex-titolari della «Sutto e Gaino» abbiano trovato un comodo rifugio non lontano da Acqui, facilmente raggiungibile dai propri legali con i quali, è indubbio, debbono essere in continuo contatto per esaminare di volta in volta la situazione e impostare le basi della loro linea difensiva, e, non si esclude, anche decidere la eventuale spontanea costituzione all'autorità giudiziaria.

Uno dei timori che maggiormente tratterrebbe i tre dal presentarsi è quello di un lungo periodo di carcere preventivo. L'istruttoria formale sulla complessa vicenda non sarà certamente conclusa prima di parecchi mesi ed in questo periodo, se dovessero costituirsi, difficilmente gli ex-amministratori potrebbero ottenere la libertà provvisoria. Mentre la massima incertezza permane sul nascondiglio del Gaino e del Sutto, in città continua lo scalpore sollevato dall'imprevisto sviluppo della situazione. Fra l'altro si è diffusa la voce che, dalla relazione del prof. Cerri — liquidatore della banca posta in liquidazione coatta nel marzo scorso — il deficit della «Sutto e Gaino» sarebbe stato accertato in 1 miliardo e 400 milioni, cifra notevolmente superiore a quella comunicata ufficialmente al momento del pauroso crack. Si diceva nel marzo, quando fu firmato il decreto ministeriale che poneva la banca in liquidazione, che tale deficit, suscettibile di variazioni, era di 800 milioni ed il fatto che la Cassa di Risparmio di Torino, incaricata di eseguire la liquidazione, avesse messo a disposizione eguale somma a fondo perduto, tranquillizzò i creditori.

Ora però, se il disavanzo è delle proporzioni prima ricordate, è difficile pensare che ai creditori, in maggioranza piccoli risparmiatori, possa essere restituito l'intero ammontare dei loro depositi. Il liquidatore prof. Cerri prosegue comunque la sua opera di ricupero dei crediti e di realizzo dei beni immobili.

f. m.

Condannato a Vercelli un automobilista torinese

Due morti dopo il vano monito «Vada piano, ha le gomme usate»

Dal nostro corrispondente

Vercelli, venerdì sera.

E' stato giudicato dal nostro Tribunale per duplice omicidio colposo il ventiquattrenne Armando Bianco, abitante a Torino in via Sobrero 26. Il Bianco non si è presentato in udienza: vi ha rinunciato. Egli si trova attualmente associato alle carceri di Pinerolo, ove sta scontando una pena per altro reato.

L'incidente, di particolare gravità, perché dovuto al fatto che il Bianco l'avrebbe potuto evitare sol che l'avesse voluto, procedendo cioè con minore spericolatezza e maggior rispetto della propria e dell'altrui incolumità, accadde verso le 13 del 9 aprile 1961 sull'autostrada Torino-Milano nei pressi di Santhià.

Il Bianco guidava una vecchia «Lancia Aprilia»; con lui si trovavano il ventiquattrenne Giovanni Valiero, abitante a Torino in corso Matteotti 13 e Marcello Albanese, 30 anni, pure abitante a Torino in via Cibrario 3. La vettura era diretta a Milano. Al suo ingresso nel territorio della nostra provincia era stata fermata da una ronda della polizia stradale — secondo quanto risulta da un rapporto allegato agli atti processuali — il cui capo pattuglia fece notare al Bianco lo stato di usura delle gomme e la conseguente necessità inderogabile di moderare l'andatura. «Vada piano, ha le gomme col battistrada consumato come una suola vecchia» lo esortò il sottufficiale. Monito buttato al vento: la Lancia aveva continuato a correre all'impazzata e così l'inevitabile accadde.

Le gomme, ad un certo momento, non aderirono più all'asfalto e la vettura cominciò a zigzagare; quindi si spostò sulla sinistra mentre stava sopraggiungendo in senso contrario l'«Alfa Romeo» dell'ing. Giovanni Gallina, 34 anni, da Sanremo, dipendente della Montecatini, il quale era diretto a Torino.

Lo scontro fu inevitabile, e violentissimo. L'«Alfa Romeo» venne addirittura spaccata in due. L'ing. Gallina decedette sul colpo e così il Valiero. Il Bianco e l'Albanese riportarono ferite di notevole gravità. Vennero ricoverati all'ospedale di Vercelli dove furono curati e guarirono.

Il Bianco è stato condannato ad un anno di reclusione, al risarcimento dei danni con una provvisionale di 2 milioni, alla liquidazione delle spese alla parte lesa (le famiglie Gallina e Valiero s'erano costituite in privata accusa) fissate in 80 mila lire, alle spese processuali e alla sospensione della patente per un anno.

w. n.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

La vittoria sul Benfica (5 a 2) lo conferma

Continua il dominio del Santos

(dal nostro inviato Vittorio Pozzo)

LISBONA, venerdì sera.

Il Benfica aveva perduto di stretta misura nel mese scorso il suo incontro di andata col Santos in Brasile e nutriva la segreta speranza di poter battere in qualche modo i brasiliani in casa propria nella partita di ritorno, per poter disputare due giorni dopo, cioè sabato 13 corrente, una gara decisiva che potesse dargli il titolo di campione del mondo come squadra di società.

Era un sogno ambizioso e le sue speranze sono state liquidate nello spazio di undici minuti da quel giocatore di eccezione che risponde al nome di Pelé.

Il negretto ha segnato due reti nello spazio che va dal 17' al 28' minuto del primo tempo. Pareva sonnecchiasse in quel periodo, Pelé tanto poco egli aveva l'aria d'interessarsi all'andamento delle azioni. Invece era il gatto sornione che fingeva soltanto di dormire. Egli è piombato su quei due palloni all'improvviso, come può fare una tigre in agguato ed ha battuto spietatamente il portiere Costa Pereira, mettendo al sicuro il risultato per la sua squadra. Da quel momento, nessuno nutrì più dubbi sulla destinazione che avrebbe preso la vittoria.

Poi, nel secondo tempo, quando già il Santos stava vincendo per tre reti a zero, Pelé segnò il suo punto capolavoro. Pelé scombussolò l'intero sistema difensivo degli avversari con un balzo che ebbe in sé dell'incredibile, dell'impossibile. Egli superò ed attrasse [illegible] posizione tutti quanti. Giunse fino alla linea di fondo, sulla sinistra, e qui parve a tutti ch'egli fosse battuto dalla velocità della sua azione o dalla difficoltà dell'angolo di tiro. Invece si fermò di colpo, girò su se stesso come spinto da una molla, [illegible] la palla [illegible] effetto e la mandò a finire in rete.

Una cosa formidabilmente difficile, una prodezza fisica e tecnica quale si vede una volta nella vita di un uomo, una cosa che può parere incredibile a chi non l'ha vista. Fu un colpo magistrale, che solo può riuscire a uomini del tipo e della razza sua.

Poi di reti i brasiliani ne segnarono ancora, con l'ala sinistra Pepe che rincorse una palla morta e che il portiere portoghese stoltamente perdette. Ed avrebbe potuto segnare anche di più, ché quegli indemoniati attaccanti colpirono un palo e persero parecchie altre buone occasioni.

Fino a che fu la loro difesa ad addormentarsi. La squadra stava vincendo per 5 reti a 0 e mancavano solo quattro minuti alla fine ed i terzini presero la gara sottogamba e si posero quasi a scherzare. Gli avanti portoghesi, allora, che avevano mancato il bersaglio parecchie volte, imbroccarono due azioni individuali, e batterono il portiere Gilmar, prima con Eusebio, poi con Santana.

La vittoria dei brasiliani è di quelle che non si discutono. La loro padronanza della palla li mette in grado di fare quello che vogliono, quando vogliono.

Il Santos giocherà a Parigi il 17 corrente e poi in Inghilterra e in Italia e altrove, ed uscirà intatto, anche sotto questo aspetto, dalle insidie dei sodalizi europei.

Il Benfica, al confronto con il Santos, non è esistito. Ha parecchi uomini fuori forma, ma essenzialmente ha perduto un difensore come il centro mediano Germano, e il centravanti Aguas. Contro il Santos l'undici portoghese ha lottato ed ha avuto la sua parte di gioco, ma la sua prima linea, malgrado tutti i tentativi di Eusebio e di Simoes, ha cincischiato troppo, ha operato in spazio troppo ristretto e ha dato prova di una imprecisione di tiro davvero impressionante. Non è più l'undici del Benfica della scorsa stagione, quello che così brillantemente sconfisse, lontano da casa propria, il Tottenham ed il Real Madrid.

Vittorio Pozzo

Niente tv da Lisbona

Roma, venerdì sera.

L'ufficio-stampa della RAI comunica: L'incontro di calcio Benfica-Santos già previsto per il secondo programma televisivo questa sera alle 23, non sarà trasmesso. Nonostante gli accordi tra l'UEFA (Unione Europea delle squadre di calcio) e l'EUR (Unione europea radiotelevisiva) fossero stati conclusi, il Benfica Club ha rifiutato all'ultimo momento il [illegible].

Il neo juventino ha provato ieri a Villar Perosa in regolare partita

I tre goals di Miranda

Il brasiliano si è confermato centroattacco essenzialmente pratico e molto efficace nel tiro a rete - Giocherà a Roma contro i giallorossi la sua prima partita nel campionato italiano - Trattative (non ancora concluse) per Sormani e Corso

Miranda (a destra) in azione ieri sul campo di Villar Perosa (foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Villar Perosa, venerdì sera.

Siamo saliti sino a Villar Perosa per assistere al «provino privato» di Armando Miranda in una partita come tante altre fra i titolari un po' svogliati ed i ragazzi (chiamiamoli così anche se nelle loro file c'era un certo Skoglund che non può più considerarsi un ragazzo...) animati da tanto brio. Il tempo passava ma non vedevamo nulla di interessante. A Miranda pochi palloni «giocabili», ed il giovanotto impegnato a correre dietro a tutti con quel suo stile dinoccolato e goffo.

Al 20' Del Sol lanciava al centro un pallone a campanile, Armando bloccava la sfera a due metri d'altezza con la punta della scarpa, la lasciava scivolare a terra ed al «mezzo volo» la mandava alle spalle di Mattrel esterrefatto. Un goal difficile e bellissimo. Tiro a parabola? Tiro secco? Diremmo «un proiettile» imprendibile per chiunque. Si tornava a giocare senza nulla di notevole, poi Amaral sospendeva la prova con i ragazzi di Skoglund in vantaggio per 2 a 1.

Ripresa: 5' tiro secco a fil d'erba di Miranda, goal; 15' tiro in corsa di Miranda goal; 29' tiro carico di dinamite di Miranda con Anzolin impegnato in tuffo a pugni chiusi (non possiamo riferire il commento del portiere juventino quando la palla lo colpì in pieno viso...). Amaral mandava tutti a casa con i titolari in vantaggio per 5 a 2. Avevano segnato ancora Rinoldi e Stacchini.

Che possiamo dire di Miranda? Diciamo tutto, i punti negativi e quelli positivi: ha una buona elevazione nel salto ma non colpisce bene di testa, non è un palleggiatore fine e non ha neppure lo «sprint» del velocista. Però che potenza nel tiro a rete! Arriva in area dialogando con i compagni, il conferma che sa anche giocare la palla, ma la sua dote migliore è la «stangata» a rete, di destro o di sinistro indifferentemente: la palla parte come lanciata da una catapulta. Gioca un foot-ball rozzo, primitivo, ma molto efficace. Non si può pretendere che faccia tocchi di stile, non ne sarebbe capace. Bisogna lanciarlo in zona buona, con palle «morte». Al resto pensa lui, non abbiate paura. Non teme l'urto, anzi lo cerca, e dai «tackle» sovente esce bene. Si proclama un centravanti di sfondamento.

Armando Miranda giocherà a Roma domenica a meno di intralci burocratici per ora imprevedibili. Se non sarà possibile tesserarlo come oriundo si provvederà a iscriverlo come straniero, rinviando di qualche giorno la regolarizzazione della sua posizione come «figlio di italiani». Il presidente della Juventus ing. Catella non ha avuto dubbi sull'esito della pratica, ed Amaral è convinto che Miranda possa servire alla squadra. E' un giocatore che piacerà al pubblico juventino, forse un po' stanco di stilisti e di fioretisti. Finalmente uno sciabolatore che preferisce il pratico al bello.

Basterà Miranda a dare tono e potenza al gioco dell'attacco juventino? Il brasiliano è un elemento d'urto, non diremmo che sia un giocatore completo. Chi verrà per rafforzare la squadra? Ieri a Villar non abbiamo visto né il comm. Giordanetti né Boniperti. Si è saputo da indiscrezioni che i due dirigenti erano in viaggio per... Non c'è nulla di nuovo: Sormani e Corso sono gli obiettivi «italiani» dei bianconeri. L'esito della missione esplorativa dei due responsabili juventini sarà nota soltanto al primo novembre. Così vuole il regolamento!

Giulio Accatino

Edmondo Fabbri diffidato dal Verona

La denuncia presentata alla Lega

VERONA, venerdì sera.

Edmondo Fabbri recentemente nominato nuovo commissario unico per le squadre nazionali, prima di assumere il suo nuovo incarico dovrà sistemare i propri rapporti con il Verona. La società veneta aveva infatti stipulato un regolare contratto con l'allenatore, ma questi ha abbandonato l'incarico senza precisare ai responsabili della società quali fossero le sue intenzioni. E' ricomparso poi a Roma l'altro ieri quando gli è stata comunicata la sua nomina da parte del Consiglio federale.

I dirigenti del Verona hanno invitato Fabbri a chiarire le proprie intenzioni, notificando nel contempo alla Lega l'inosservanza del contratto da parte del neo c. u. In base alla risposta di Fabbri il c. d. del Verona deciderà quale atteggiamento assumere per tutelare i propri interessi pur senza danneggiare la squadra nazionale.

Voci ufficiose, ma da fonte attendibile

Di Giacomo-Hitchens (affare praticamente concluso)

Gerry Hitchens centravanti della Nazionale inglese ai campionati del mondo in Cile, verrà ceduto dall'Inter al Torino in cambio del granata Di Giacomo. La conclusione dell'accordo fra le due società è già avvenuta, ma logicamente il trasferimento sarà operante soltanto con la riapertura delle liste al primo novembre. I dirigenti nerazzurri hanno confermato la compra-vendita affermando che essa avverrà alla pari; da parte granata si smentisce soltanto che si sia raggiunta una conclusione, e si afferma che il Torino trarrà un ulteriore vantaggio dallo scambio poiché la società milanese verserà una ventina di milioni a conguaglio, oppure concederà il prestito per un anno di Bicchierai.

Per Locatelli, ritornano i tempi tristi. Nonostante le ottime prestazioni delle prime giornate, il sudamericano verrà pertanto sacrificato a favore di Peirò e Hitchens. Si parla di un suo trasferimento ad un'altra società italiana, forse il Catania che avrebbe già ceduto Szimaniak al Milan, ma sembra assai probabile che il giocatore cerchi invece di tornare in Argentina ove troverebbe parecchie squadre disposte ad affidargli il ruolo di titolare fisso e indiscutibile.

Domenica, Santos schiererà il sudamericano all'ala destra, ed utilizzerà anche l'altro partente, Di Giacomo, al centro della prima linea. Esordirà lo spagnolo Peirò, che giocherà mezz'ala sinistra in coppia con Ferrini, mentre all'estrema sarà schierato Crippa. Altra novità dei granata sarà il ritorno in squadra di Giancarlo Cella assente da gare di campionato da lungo tempo; egli giocherà mediano laterale affiancando Rosato, ma a differenza dello scorso anno non giocherà come «libero», operando invece in appoggio a Ferrini nell'impostazione del gioco a centro campo.

La formazione probabile per affrontare la Spal è pertanto la seguente: Vieri; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Rosato, Cella; Locatelli, Ferrini, Di Giacomo, Peirò, Crippa.

I dirigenti del Real Madrid hanno raggiunto intanto un accordo extra-giudiziale nella vertenza relativa al mancato pagamento da parte del Torino della somma di 50 milioni quale caparra per l'acquisto di Del Sol. La società granata verserà una penale, inferiore ai 50 milioni dovuti, e si è impegnata a giocare due partite amichevoli con la squadra spagnola entro il settembre del 1963.

Pronostici ippici

X-1. MILANO (S. Siro), Gran Criterium (galoppo; L. 10 milioni; 450.000, m. 1500; 12 part.). E' il massimo confronto fra i due anni italiani; Susra si sono messi in evidenza [illegible] (gr. X) e Rockstone (gr. 1).

1-2. MILANO (S. Siro), Premio Baldinesco (galoppo; L. 810 mila, m. 1400; 11 part.). I migliori dovrebbero essere Felino (gr. 1) e Dizzy (gr. 2).

2-1. ROMA (Capannelle), Premio Santa Palomba (galoppo; L. 550.000, m. 1000; 10 part.). La prova dovrebbe decidersi fra Cemio (gr. 2) e Molino (gr. 1).

1-X. BOLOGNA (Arcoveggio), Premio Albericl (trotto; L. 810 mila, m. 1700; 14 part.). Grimes (gr. 1) è in ottima forma; anche Sisal (gr. X) può rivelarsi pericoloso.

1-X. FIRENZE (Mulina), Premio Camacia (trotto; L. 510.000, m. 2400; 9 part.). Dever (gr. 1) è il favorito; bene in corsa anche Eurlante (gr. X).

X-1. PADOVA (Ponte di Brenta), Premio Grandmont (trotto; L. 440.000, m. 1640; 9 part.). Sono particolarmente apprezzabili Filiberta (gr. X) e Magnolia (gr. 1).

Intervento dall'alto per risolvere la crisi del ciclismo?

Una lettera al ministro Folchi della Lega del Professionismo

Verrà scritta quanto prima formulando tutte le obiezioni all'assurdo e unilaterale intervento del Coni a favore dell'Uvi

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

L'atto di forza compiuto dalla giunta esecutiva del C.O.N.I., che ha deciso di considerare superata e decaduta l'autonomia già concessa al settore professionistico del ciclismo ha avuto, come primo appiglio, l'art. 18 del «regolamento di esecuzione», predisposto dalla lega professionistica con la clausola che «nessun vincolo gerarchico o comunque di dipendenza esiste tra la Lega e la U.V.I.». Escludere il rapporto di dipendenza e di gerarchia con una federazione significa in effetti creare una federazione parallela e ciò contrasta — è stato spiegato in sede romana — col principio fondamentale del comitato internazionale olimpico, il quale non ammette che, per un dato sport, sussista più di una federazione.

Non dev'essere stato quindi difficile al presidente dell'U.V.I. (vicepresidente del C.O.N.I.) far valere la sua tesi e risolvere a suo profitto, almeno sul piano formale, un conflitto che si trascinava da alcuni anni, sostenendo altresì che la lega professionistica non è che un raggruppamento di interessi particolari e talvolta contrastanti, mentre spetta all'U.V.I. rispondere in campo nazionale ed internazionale.

Specioso invece il rilievo, da parte della giunta esecutiva del C.O.N.I. che nel 1962 i ciclisti professionisti hanno conseguito risultati insoddisfacenti, e tale assurda valutazione costituirà appunto una delle obiezioni che saranno espresse nella lettera che il direttivo della Lega ciclismo professionistico indirizzerà quanto prima alla giunta esecutiva del C.O.N.I. ed al ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Folchi. Altre due obiezioni valide sono queste: 1) prima di dichiarare superati e decaduti gli accordi del 1° febbraio, la giunta esecutiva avrebbe dovuto sentire l'altra parte in causa, e non rimettersi soltanto alle accuse mosse dall'U.V.I.; 2) nella regolamentazione inviata al C.O.N.I. entro il termine prescritto era previsto che, in caso di dissenso in materia normativa, si sarebbe discusso e concordato per una nuova stesura.

«Non si trattava mica delle Tavole di Mosè — ha detto bonariamente il comm. Aldo Zambrini, presidente del Direttivo della Lega — ma di un progetto che poteva e può essere riveduto e corretto, come del resto era negli accordi». Il Direttivo in carica, come precisato col comunicato stampa emesso ieri sera, continuerà comunque la sua attività secondo i poteri conferiti dai propri associati (gruppi sportivi, case industriali, velodromi, corridori e organizzatori) fino alla convocazione dell'assemblea straordinaria, che avrà luogo quanto prima. Si vorrà insomma il conforto della piena solidarietà delle categorie interessate, che dispongono senz'altro di mezzi e di forze notevoli.

Dalle dichiarazioni rilasciate ieri sera da Rodoni si è avuta del resto l'impressione che il presidente dell'Uci e dell'Uvi (che nello scorso febbraio non ebbe la possibilità di difendere le sue tesi perché infermo all'ospedale di Cavardo in conseguenza del noto incidente automobilistico) non abbia affatto l'intenzione di sopraffare o di mortificare alcuno, dopo la soddisfazione personale ottenuta in seguito a quanto deciso dalla Giunta esecutiva del Coni. Si è appreso infatti, dallo stesso Rodoni, che il Consiglio direttivo dell'Uvi sarà convocato quanto prima a Roma o a Milano e che fino al 31 dicembre i corridori e l'attività sportiva non avranno alcun disturbo e proseguiranno secondo l'impostazione data all'inizio della stagione ciclistica.

Stamane intanto Rodoni ha partecipato ai lavori della commissione per il ciclismo professionistico della Unione ciclistica internazionale, riunitasi in un albergo milanese per decidere in merito ad un progetto di riforma presentato dagli organizzatori delle corse, progetto già studiato dalle federazioni interessate. Anche Binda e Conca sono presenti, in rappresentanza dell'Uvi. Domani si avrà, sempre nello stesso albergo, una riunione congiunta del comitato direttivo dell'Uci e della commissione del ciclismo professionistico per lo studio del pre-calendario della stagione 1963, la preparazione del calendario definitivo che verrà stabilito dal congresso di Zurigo.

Nella serata di domani tornerà poi a riunirsi il comitato direttivo dell'Uci per lo studio dei progetti concordati nella seduta di cui sopra. Non è da escludere che gli esponenti del ciclismo professionistico italiano prendano contatti coi colleghi stranieri per la questione dell'autonomia organizzativa e normativa.

Leo Cattini

Indetta a Torino una leva di ginnasti

La Società Ginnastica di Torino, allo scopo di ravvivare fra i ragazzi la passione per la ginnastica e di rinfoltire le file dei suoi atleti, inizia un reclutamento di giovanissimi ginnasti, compresi fra gli 11 ed i 14 anni di età. Si tratterà di una vera e propria «leva»: i giovani scelti saranno affidati alle cure di un esperto istruttore, il signor Renato Viona. Le iscrizioni sono gratuite e si ricevono nel pomeriggio alla sede sociale, via Magenta 11.

Gilda Jannaccone (a sinistra) qui ritratta con un'atleta francese in una recente gara

Assegnati a Napoli i titoli del martello e del salto in lungo

Primi campioni: Boschini e Bortolozzi

Il martellista ha lanciato a m 58,50 - Nel lungo raggiunta la misura di m. 7,24

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Si sono iniziati stamane allo stadio San Paolo di Fuorigrotta, sotto un cielo nuvoloso, i campionati italiani di atletica leggera che si disputano a Napoli per la seconda volta. La pista è allentata per le pioggie cadute.

Prima si sono disputate le batterie dei 100 metri piani e tutti i migliori si sono qualificati per le semifinali, con «tempi» non certo brillanti ma giustificati dallo stato della pista. Berruti, ad esempio, è giunto secondo in 11"2.

E' stata quindi la volta dei lanciatori martello, che hanno gareggiato per circa due ore. Alla fine è risultato primo della graduatoria Boschini (delle Fiamme Oro Padova) con un lancio di metri 58,50; secondo (con m. 58,08) Luciati del Fiat e terzo il veneto Bierchele (metri 54,72).

La gara del salto in lungo maschile ha concluso la prima parte della giornata inaugurale dei campionati italiani di atletica leggera. La gara è stata molto movimentata e combattuta, ma gli atleti hanno risentito della pista troppo allentata. Ha vinto Bortolozzi del Gruppo Atletico di Treviso realizzando m. 7,24, distanziando di un solo centimetro Terenzioni ed Oriani, accreditati della stessa misura di m. 7,23.

L'organizzazione è perfetta e tutto è proceduto secondo le previsioni fin da stamane, eppure, dagli 800 e dai 400 hs. L'unico disappunto da parte del pubblico (se si dovesse giudicare da quanto si è visto stamane) si riferisce agli orari antimeridiani, molto anticipati e pertanto non graditi dagli spettatori. Quel che in particolare spiace è che la disputa degli 800 metri femminili sia in programma alle ore 10 di domenica mattina: a questa gara partecipa la napoletana Jannaccone, ritenuta sicura vincitrice della specialità. Ma il pubblico avrebbe desiderato che questa competizione si fosse disputata nel pomeriggio domenicale, per potersi recare in massa ad applaudire la campionessa locale che, per una serie di strane circostanze, mai ha fornito nella sua città una prestazione di rilievo, tranne che con le batterie dei 100 in quanto i suoi records sono stati sempre conquistati lontano da Napoli.

Ugo Iraca

Il 19 ottobre a Milano

Fortilli - Carati per il titolo dei medi

MILANO, venerdì sera.

Il pugile genovese Bruno Fortilli incontrerà il 19 prossimo, al Palazzetto dello Sport Lido di Milano, Remo Carati per la rivincita del titolo italiano dei pesi medi. Infatti nel precedente confronto di Bologna la vittoria fu assegnata a Carati per intervento del medico alla sesta ripresa.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

FO presenta una RAME svitata

Via a «Canzonissima»

Le scenette di stasera - L'Italia è tutta canora (ma i festival finiscono male) - Chi troppo corteggia, le prende - La moglie al cinema - Regina la barbona - «Tecoppa», brumista indurito, e le macchiette di Ferravilla

Milano, venerdì sera.

Questa sera inizia veramente «Canzonissima». Subito dopo la sigla, che vuole tutti gli italiani cantanti, dai pescatori alle vedove inconsolabili, Dario Fo e Franca Rame — litigando e prendendosi in giro — presenteranno la prima puntata della trasmissione.

Si comincia pigliando lo spunto dalla mania che ha il nostro Paese di organizzare festival. I festival ormai fioriscono ovunque e sono fonte di continui litigi: in quello fasullo che vedremo stasera, le polemiche piglieranno il sopravvento sugli applausi ed i cantanti finiranno scazzottandosi, mentre un nutrito lancio di pomodori volerà contro di loro. Al pestaggio generale mancheranno le cantanti: Fo ha stabilito che le donne che si picchiano sono sempre sgradevoli e non fanno ridere. I cantanti, che si son lasciati convincere a recitare questa scenetta, sono per fortuna tutti fusti: Achille Togliani, Arturo Testa, Corrado Lojacono. Manca, invece, Bindi: forse avranno avuto paura che la pigliasse sul serio!

Dopo la prima canzone in gara: Quando vien la sera eccoci alla seconda scenetta. E' una canzone milanese, cantata e mimata da Fo, tutta a tempo di madison che parla di un giovane duramente pestato dal fratello della sua bella. Si tratta di una vera pantomima, perché Fo mima tutto, l'avviso degli amici, gli schiaffi del fratello ed infine canta dolorosamente: «E pensa che mi - la tua sorella - l'avria anca sposada - ma adess l'è finida - legnatela...».

Poi è la volta di Franca Rame, che continua la serie delle manie delle mogli. Questa sera vedremo la moglie, che va al cinema e protesta sempre: fa alzare intere file di spettatori, litiga, brontola perché si è dimenticata gli occhiali: «Lo sai che al cinema senza occhiali mi viene il mal di testa!», sveglia i signori che dormono ed ai film gialli svela sempre il nome dell'assassino. Qualcuno ha insinuato che Fo prende gli spunti per questi sketches dalla sua vita coniugale. Al solo sospetto, Franca si inalbera subito: «Non è vero! Dario ha la mania di presentarmi come una svitata ed un'arraffona. Sono io, invece, che tengo l'amministrazione, che penso a tutto, che guido la macchina e decido i contratti!».

Un altro personaggio di Franca Rame, che rivedremo in altre puntate, è quello di Regina, una barbona ubriacona, abbastanza in età e molto mal conciata. In più, è avvilitissima perché il suo Giovanni l'ha piantata: ora ha la camicia bianca e timbra le schedine tutto il giorno. «E' proprio rovinato!».

In principio a Franca spiaceva dover presentarsi nell'ultimo sketch imbruttita, con la parrucca crespa, i pomelli rossi e la «boccuccia disegnata a cuore». Ora invece ne è quasi contenta. In fondo, la diverte imbruttirsi, così si leva ogni preoccupazione di luci, di pose, e si sente più libera.

Il gran finale è stato scelto apposta per dare il contentino a Milano, da dove per la prima volta si irradia questo spettacolo. Vedremo in scena tutti i personaggi di Ferravilla, balie, soldati e damazze, tutti i «macchiettoni», vestiti con costumi disegnati da Chino Bert, e in mezzo a loro «Tecoppa» — il brumista meneghino, ancora tanto caro ai suoi concittadini.

Adele Gallotti

Mina interpreta «Il cielo in una stanza»

I sei motivi in gara questa sera

1 QUANDO VIEN LA SERA: di Testa e C. A. Rossi, fu presentata al Festival di Sanremo 1960 da Joe Sentieri e da Wilma De Angelis, gli stessi che la canteranno in «Canzonissima». La canzone rivelò praticamente Sentieri e si guadagnò il terzo posto sulla ribalta sanremese.

2 SCIUMMO: di Bonagura-Concina, si classificò al sesto posto al Festival di Sanremo 1950 nell'interpretazione di Sergio Bruni e Nilla Pizzi. Si rivelò presto un grande successo e fu incisa da Bing Crosby, da Percy Faith e, recentemente, da Mina. Sarà cantata da Achille Togliani.

3 SERENATA CELESTE: di Buccione-Fiorelli. Composta nel 1946, fu lanciata da Oscar Carboni e quindi ripresa da Claudio Villa e da Luciano Tajoli, che ne fecero un best-seller. Sarà lo stesso Luciano Tajoli a ripresentarla nella prima puntata di «Canzonissima».

4 IL CIELO IN UNA STANZA: di Mogol-Paoli. E' la canzone che ha rivelato il cantautore genovese Gino Paoli e che è stata uno dei più grandi successi di Mina. E' stata inclusa nella colonna sonora del film «La ragazza con la valigia» di Valerio Zurlini. La stessa Mina la riproporrà ai telespettatori.

5 IL TANGO DEL MARE: parole di Nisa e musica del maestro Redi, recentemente scomparso. Lanciata nel 1940 da Carlo Buti, ha subito un rilancio discografico in una versione moderna di Betty Curtis, la stessa che la interpreterà sul video.

6 LE TUE MANI: versi di Cicero e del compianto pianista milanese Pino Spotti, autore anche di «Brivido blu», la canzone fece conoscere al pubblico Tony Dallara. La interpretazione di questo motivo è stata affidata a Jula De Palma.

Negli studi di via Teulada

Avrà un suo recital anche il basso Petri

Si pensa di affiancargli Gianna Galli, «pin up» della lirica - Le scommesse di Peppino di Capri

ROMA, venerdì sera.

Mario Petri tornerà a cantare. Il notissimo basso, che dopo aver abbandonato la lirica per la musica leggera (resse famosa, un paio di anni fa, una sua interpretazione di «Lola»), si era negli ultimi tempi quasi esclusivamente dedicato al cinema e ai «fumetti», è stato indotto a ritornare sui suoi passi dai dirigenti della sezione spettacoli musicali della tv romana; che, in un rilancio del popolare cantante, affiancato magari da qualche grosso nome scelto nell'ambito delle giovani leve femminili, vedono ottime prospettive di successo.

Si è infatti ultimamente notato come il pubblico televisivo mostri di gradire moltissimo un tipo di spettacolo che, basato sull'apporto personale dei vari «mattatori» della lirica, introduca al contempo gli elementi che hanno sempre fatto vibrare le corde più sensibili del cuore degli italiani: bel canto e belle musiche. Così, dopo il lungo «recital» della Moffo, è stata la volta dello «show» «familiare» del Rossi Lemeni e della Zeani, di Del Monaco e della Carteri: e il successo riservato a questo e a quello ha indotto — come si è detto — i dirigenti tv a continuare su questa strada.

Si è già quindi pensato al futuro, e a Mario Petri. Il quale, naturalmente, non ha accettato subito: si è preso un po' di tempo per decidere, ma, soprattutto, per sistemare i precedenti impegni. Nel frattempo si sta provvedendo ad ingaggiare la «primadonna» da affiancargli, che quasi sicuramente sarà Gianna Galli. La «pin-up della lirica italiana», com'è stata soprannominata la giovane soprano in virtù di suoi evidenti doti, sembra in effetti la meglio adatta a rivestire un ruolo del genere.

* *

Peppino di Capri ha perduto una scommessa e dovrà farsi crescere la barba. La notizia ha gettato nella costernazione più nera Enzo Trapani, regista di «Alta pressione». Il popolare cantante partenopeo avrebbe dovuto infatti prender parte alle prime puntate della trasmissione: ma un sia pur estemporaneo onor del mento non gioverebbe certamente alla già precaria telegenia del bravissimo cantante. Che, come è facilmente intuibile, ha mostrato di nutrire eccessiva fiducia nella sua squadra del cuore (il Napoli, ovviamente), nell'«exploit» di Coppa Italia. Non è comunque escluso che le esortazioni del regista, unitamente a quelle della moglie Roberta Stoppa, inducano Peppino di Capri a desistere dalla decisione, o quanto meno a cercare un compromesso con l'antagonista, tifoso del Messina.

s. m.

Nove dipinti al Louvre sfregiati da ignoti

PARIGI, venerdì sera.

Da fonte degna di fede si apprende che nove dipinti esposti al Museo del Louvre e del valore di due milioni di nuovi franchi, pari a circa 250 milioni di lire, sono stati sfregiati da ignoti domenica sera. Tra i quadri vi sono il «Ritratto di un Uomo» di De Vries e la «Colazione di Caccia» di Van Loo. Un guardiano del Louvre ha scoperto il fatto lunedì mattina, ma le autorità del Museo hanno immediatamente ordinato al personale di servizio di mantenere il massimo silenzio. Un ordine analogo è stato impartito più tardi dal ministro della Cultura.

Musica sacra ad Avigliana con l'organo restaurato

Avigliana, venerdì sera.

In seguito al restauro dell'organo settecentesco della Parrocchia di S. Giovanni e Pietro di Avigliana, domani alle ore 21, avrà luogo la presentazione dello strumento rimesso a nuovo con un pubblico concerto di musica sacra.

In una pausa delle prove di «Canzonissima», Dario Fo e Franca Rame giocano col figlio Iacopino

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

15-16,15: Telescuola (Terza classe).
17,30: La Tv dei ragazzi: Teleforum; Convegno di giovani. Il pericolo è il mio mestiere: «La sfida agli alligatori».
18,30: Telegiornale.
18,45: Passeggiate europee: Germania romantica.
19,10: Personalità. Rassegna settimanale per la donna.
20: Alle soglie della scienza: Che cos'è la fisica: «Unità delle leggi fisiche».
20,20: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: Dario Fo e Franca Rame presentano Canzonissima. Spettacolo musicale di Dario Fo abbinato alla Lotteria di Capodanno. Orchestra diretta da Gigi Cichellero Regia di Vito Molinari.
22,15: «Luna incostante», un atto di Philip Johnson.
23,05: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Nigeria, storia di una nazione di Wilfrid Lemoyne.
21,35: Il paroliere, questo sconosciuto, programma musicale presentato da Lelio Luttazzi e Raffaella Carrà.
23: Telegiornale.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (Nazionale) — Ore 8,55-12,40: Telescuola - 15: Un avvenimento agonistico - 17,30: La Tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Non è mai troppo tardi - 19,20: Tempo libero - 19,50: Il libro della natura - 20: Sette giorni al Parlamento - 20,20: Sport - 21,05: L'amico del giaguaro - 22,15: Winston Churchill: Anni intrepidi - 23: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,05: Record - 21,00: Telegiornale - 22,20: Le comiche di Max Linder - 22,50: Concerto da camera del «Quartetto di Praga».

Le altre trasmissioni della tv

Bracchi è il primo "paroliere" della nuova rubrica del Secondo

Sul primo canale, dopo «Canzonissima», un atto unico

I programmi del Secondo Canale saranno stasera aperti da un documentario di circa un'ora, intitolato Nigeria, storia di una nazione, che presenta gli aspetti più vivi del nuovo Stato africano, già colonia britannica, e ne rievoca l'antico patrimonio di storia e di civiltà.

Alle 21 andrà in onda un nuovo varietà musicale denominato Il paroliere, questo sconosciuto, che si svolgerà in 15 trasmissioni di cui sarà conduttore Lelio Luttazzi, affiancato nel lavoro di presentazione da Raffaella Carrà, esordiente in questo campo. Lo spettacolo si articola anche su testi di Leone Mancini e tutto è regolato dalla regia di Stefano De Stefani.

Le puntate di questa nuova rubrica saranno dedicate, di volta in volta, a un autore dei versi di celebri canzoni, il quale interverrà personalmente alla trasmissione a lui dedicata e scriverà, seduta stante, i versi di una canzone il cui tema musicale sarà contenuto in una busta sigillata, da aprirsi all'inizio della prova estemporanea. La composizione dei versi sarà spesso interrotta da una serie di «domande terribili», o comunque indiscrete, rivolte al paroliere, in merito alla sua attività, ai suoi progetti.

Il paroliere, al centro della trasmissione, contribuirà con i suoi ricordi, a tracciare una piccola storia della nostra canzone moderna, e, poiché alcuni parolieri hanno scritto i copioni di molte riviste — come, ad esempio, Galdieri, Bracchi, Garinei e Giovannini, Verde — ascolteranno forse anche la narrazione di qualche gustoso aneddoto sul nostro teatro di rivista.

Alla rubrica parteciperanno quattro cantanti fissi: Jenny Luna, Carmen Villani, Nicola Arigliano e Fausto Cigliano, ai quali si aggiungeranno, per ogni puntata, altri cantanti che sono particolarmente legati ai successi dell'ospite di turno. Cosicché stasera, alla prima trasmissione dedicata a Giovanni Bracchi, interverrà Alberto Rabagliati, che lanciò Bambina innamorata e Non dimenticare le mie parole.

Immediatamente dopo Canzonissima, andrà in onda alle 22,15, sul primo canale, l'atto unico Luna incostante di Philip Johnson.

Eccone la vicenda. Costretta a ritirarsi dalle scene poiché nessuno più le offriva una parte a causa del suo vizio di bere che le ha procurato il nomignolo di «Luna incostante», l'ex attrice Julia Domby si è appartata in un suo particolare mondo fatto di finzione e di illusioni. Essa deliberatamente ignora che i creditori bussano alla sua porta e che l'aiuto di una maltrattata cameriera, la pazienza di sua figlia e i risparmi offerti dal fidanzato di costei Wilfred, non bastano a fronteggiare le più urgenti necessità.

A casa di Julia si presenta un giorno un ricco commer[ciante] [illegible] Julia duemila sterline affinché essa dissuada la giovane dal suo proposito artistico. Julia accetta senz'altro l'offerta di quel denaro che risolverebbe parecchi dei suoi impellenti problemi; ma, quando si accorge che la ragazza ha veramente vocazione e talento d'attrice, non esita a rinunziare al denaro.

I CONCERTI

Si apre la stagione del Terzo programma

Stasera all'Auditorium torinese, domani sera alla Radio

Il concerto sinfonico, che questa sera all'Auditorium inizia — sotto la direzione di Mario Rossi — la stagione autunnale del terzo programma della Rai, presenta una delle più alte concezioni della musica religiosa d'ogni tempo: il Requiem in do minore di Luigi Cherubini (1760-1842).

Composto nel 1816 per commemorare la morte del re Luigi XVI, esso non deve essere considerato un lavoro di circostanza, bensì la viva e concreta espressione di un senso profondo di religiosità, realizzata con rara ed austera nobiltà di stile. Di particolarissimo rilievo sono ancora l'estrema semplicità e la cristallina chiarezza del linguaggio, alla cui unità e compattezza contribuisce il coro, che (con l'esclusione di solisti) sembra rendere non particolari sentimenti individualistici, ma la voce dell'intera umanità implorante, commossa e fiduciosa della grazia divina.

Il lavoro si divide in sette parti. La delicata interiorità dell'Introitus («Requiem aeternam») è resa sia dall'orchestra (da cui son esclusi i violini), sia dalle sommesse e gravi sonorità vocali, costellate da indicazioni di «pianissimo». La suggestiva atmosfera di questo meraviglioso pronao si estende al successivo Graduale, ammorbidita dal gioco di imitazioni canore tra due gruppi di voci: soprani-tenori e contralti-bassi.

La varietà degli elementi descrittivi e psicologici (terrore, disperazione, preghiera, speranza, fede, ecc.), di cui abbonda il *Dies irae*, è resa con pochi blocchi compatti. Dopo alcuni squilli degli ottoni e una breve pausa, un violento ed isolato colpo di tam-tam vuol significare la disintegrazione del mondo; questo tocco coloristico fu da alcuni giudicato troppo teatrale; ma sta il fatto che la trovata cherubiniana ebbe in seguito molte imitazioni. Si svolge quindi un impetuoso e lungo «Allegro», che, con lievi oscillazioni, si prolunga fino al «Largo» terminale dell'armonioso «Lacrimosa», con vari episodi distinti, tra cui lo squillante *Tuba mirum*, il supplice *Recordare, Jesu pie* (caratterizzato da singulti di violini), ed il sommesso *Oro supplex*.

L'*Offertorium* «Domine Jesu Christe» è un «Andante», in cui s'inserisce una magistrale fuga tripla, sulle parole «Quam Olim Abrahae promisisti». Il decorativismo del *Sanctus* è poi riscattato da una purissima gemma: l'adamantino *Pie Jesu*, che alcuni vollero qualificare di stile arcaico, mentre la sua bellezza non è altro che espressione di eterna e disincarnata spiritualità. Un tipico inciso tematico orchestrale si sviluppa poi nell'*Agnus Dei*, che chiude mirabilmente la composizione, dissolventesi in una lunga nota «pedale» pianissimo, che sembra simboleggiare l'anelito dell'animo all'eterna luce divina.

La prima parte della serata sarà dedicata a due composizioni italiane novecentesche. Ferruccio Busoni (1866-1924), pianista sommo e inquieto ricercatore di nuove forme di linguaggio musicale, fece rappresentare, nel 1912 ad Amburgo, l'opera *Die Brautwahl* («La sposa sorteggiata») — su un fantastico soggetto di E.T.A. Hoffmann — a cui non arrise grande successo, e da cui egli trasse una suite in cinque parti: *Pezzo fantastico* («Allegretto moderato»), *Pezzo lirico* («Andante amoroso»), *Pezzo mistico* («Sostenutissimo»), *Pezzo ebraico* («In modo giudaico») e *Pezzo giocoso* («Allegro»).

L'incontro dell'istriano Luigi Dallapiccola (1904) con le Sonate del conterraneo violinista settecentesco G. Tartini diede origine a una elaborazione di queste musiche, denominata *Tartiniana* (1951); ad essa seguì, nel 1956, un'analoga *Tartiniana seconda*, divertimento per violino e orchestra (priva dei violini), comprendente una *Pastorale*, un *Tempo di bourrée*, un *Intermezzo*, un *Presto leggerissimo* e alcune *Variazioni*, dove elementi tematici della Sonata IX di Tartini sono sviluppati, con una sottile filigrana di contrappunti e di imitazioni, dal noto esponente italiano dello stile dodecafonico. Solista sarà il violinista A. Pelliccia.

Il concerto sarà trasmesso dalla Rai domani sera sul terzo programma.

l. c.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Da Genova la cerimonia dei premi «Colombo» (Nazionale, ore 21,30) - Le voci della rivista alle 20,35 sul Secondo programma

VENERDI' 12 OTTOBRE

[illegible]

... nale - 15,15: La ruota delle arti - 15,45: Le manifestazioni sportive di domani - 16: Sorella radio - 17: Giornale - 17,25: Estrazioni del Lotto - 17,30: Concerto sinfonico - [illegible]: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,25: «Il ritratto maschera», un atto di Figuccaro - 21,05: Canzoni italiane - 22: La guerra in Africa vent'anni dopo - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 8,30: Giornale - 8,50: Ritmi d'oggi - 9,30: Giornale - 9,35: Capriccio italiano - 10,30: Giornale - 10,35: Inaugurazione Salone-Mercato dell'abbigliamento di Torino - 11-12,20: Musica per voi che lavorate - Nell'intervallo (ore 11,30): Giornale - 13: La signora delle tredici - 13,30: Giornale - 14: Interviste sui protagonisti di «Canzonissima» - 14,30: Giornale - 15: Musiche da film - 15,30: Giornale - 15,35: Pomeridiana - 16,30: Giornale - 17,25: Estrazioni del Lotto - 17,40: Musica da ballo - 18,30: Giornale - 18,35: Campionati italiani di atletica leggera - 19,30: Radiosera - 19,50: Cappello a cilindro - 20,30: Giornale - 20,35: Ronda di notte - 21,30: Giornale - 21,35: Incontro col melodramma - 22,30: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 18: Musiche di G. Bianchi - 18,15: La rassegna - 18,30: Concerto di ogni sera - 20,40: Musiche di Milhaud e Honegger - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: [illegible]

SABATO 13 OTTOBRE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Stamane, a Genova, dal Presidente della Repubblica

Inaugurato l'aeroporto sul mare

L'on. Segni è arrivato a bordo di un «Convair» da Roma; il suo aereo è stato il primo a posarsi (ufficialmente) sulla lunga pista - La giornata del Capo dello Stato

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Il Presidente Segni ha inaugurato stamane l'aeroporto di Genova «Cristoforo Colombo». Il primo giorno dello scalo aereo di Genova è chiaro e sereno («Vento moderato, visibilità buona, cielo poco nuvoloso», annuncia la torre di controllo). Alle 10,15, mentre un'immensa folla è stipata negli spazi intorno alla pista circondata di bandiere, un rombo lontano annuncia l'arrivo del «Convair» che trasporta il Presidente. Antonio Segni è partito da Fiumicino alle nove ed è giunto puntualmente in vista della Lanterna.

E' il primo a notare — lo dirà poco dopo alle autorità genovesi — che la cupola dell'antico faro simbolo di Genova, ha cambiato colore: l'hanno dipinta a strisce rosse e bianche stamane, perché fino a ieri sera gli organi di tutela dei monumenti si erano opposti a questa forzata trasformazione. Anche le ciminiere delle acciaierie di Cornigliano e le gru hanno assunto quelle tinte che dall'alto sono visibili agli aerei.

Quando il «Convair» presidenziale si abbassa e scende lentamente sulla pista parallela alla costa, lunga [illegible] metri, dalla folla in attesa si leva il primo saluto. Lo sventolio dei fazzoletti e delle bandierine aumenta a mano a mano che la sagoma dell'aereo si avvicina dopo avere imboccato la pista di rullaggio che conduce all'aerostazione. Un attimo dopo lo sportello si apre e il Presidente si affaccia per primo a rispondere con la mano alla grande acclamazione che lo accoglie.

Nel giro di poco meno di un mese Antonio Segni è venuto a Genova due volte per presenziare al compimento di due importanti tappe del progresso genovese: il varo del supertransatlantico «Michelangelo» il 16 settembre scorso e l'inaugurazione dell'aeroporto «Cristoforo Colombo» oggi, nel giorno dedicato al grande navigatore. A ricevere il Capo dello Stato erano l'on. Lucifredi per la Camera, il sen. Macaggi per il Senato, il ministro degli Interni Taviani per il Governo, il sindaco, il prefetto e le autorità cittadine, tra cui il presidente del Consorzio del porto, generale Filiberto Ruffini, capo dell'ente che ha realizzato lo scalo dell'aria.

Il generale Ruffini ha pronunciato un breve discorso ricordando le tappe di quest'opera che è un'ulteriore prova della ferma volontà di Genova di non lasciarsi isolare dal mondo: basta pensare — ha detto il presidente del Consorzio del porto — che dove ora atterrano i velivoli fino a pochi anni fa era il mare aperto, per rendersi conto dello sforzo compiuto. La lunga penisola artificiale costruita respingendo il mare sembra ora l'enorme ponte d'una portaerei di due chilometri ancorata a terra e costituisce, anche dal punto di vista tecnico, uno dei migliori aeroporti.

«Le perplessità, le preoccupazioni che esistevano un tempo circa le reali possibilità di avere un aeroporto a Genova — ha concluso il generale Ruffini — sono ormai cadute di fronte all'ammirevole realtà di quest'opera, dallo scalo aereo, si può ben dire, partono le speranze per il futuro della nostra città, il cui crescente bisogno di comunicazioni col mondo non poteva essere più soddisfatto dal solo scalo marittimo».

Subito dopo l'indirizzo di omaggio del sindaco e la benedizione, il presidente Segni recide il nastro tricolore schiudendo ufficialmente a Genova la sua nuova strada del cielo. Sono passate da poco le 10,30. Un festoso suono di sirene si leva nell'aria: la Genova delle fabbriche, delle navi, del porto, saluta la nascita dello scalo di domani. Al termine della cerimonia il Capo dello Stato, accompagnato dalle autorità, ha preso posto su un'auto scoperta e attraversato la città, fatto continuamente segno a calorose manifestazioni di simpatia.

Alle 11,20 il corteo è giunto in prefettura, dove Antonio Segni ha ricevuto l'omaggio delle autorità cittadine. Una breve sosta a Palazzo Spinola e Antonio Segni è a Palazzo San Giorgio per assistere alla solenne chiusura del Convegno delle comunicazioni, l'annuale manifestazione che si svolge nel nome di Colombo e che costituisce un concreto apporto di Genova, sul piano più elevato, al bisogno che hanno gli uomini di conoscersi, di avvicinarsi attraverso scambi e contatti.

La giornata genovese del Presidente ha un intenso programma: egli presenzierà ancora, nel pomeriggio alle 17, alla simbolica offerta dell'olio ligure per la lampada che arde sulla tomba di Colombo e infine alle 21 procederà alla consegna dei premi delle comunicazioni, dello sport e del violino, nel corso d'una cerimonia che riporta ogni anno palazzo Tursi allo splendore delle antiche feste. Tra i premiati delle comunicazioni c'è anche un torinese: l'ing. Sergio Treves, per uno studio sull'elettronica.

L'aeroporto genovese è stato interamente ricavato sul mare, mediante il riempimento di un tratto di mare tra i cantieri navali «Ansaldo» e lo stabilimento siderurgico «Cornigliano».

Si apprende intanto che l'Alitalia inizia domani i collegamenti Roma-Genova e quelli con Milano e la Sardegna, mentre dalla primavera aviogetti «Caravelle» assicureranno collegamenti diretti della Liguria con Londra. La manifestazione aerea prevista per domenica pomeriggio all'aeroporto non si effettuerà più essendo la pattuglia acrobatica italiana impegnata in altra manifestazione. Lo ha reso noto questa mattina l'ufficio stampa del Comune.

Col primo novembre avranno inizio i primi servizi regolari di linea, sia sulle rotte nazionali che internazionali, mentre voli «charter» sono già stati effettuati.

n. b.

L'aeroporto «Cristoforo Colombo» durante i lavori. Indicata dalla freccia la pista principale, di due chilometri

Sgominata una gang di jugoslavi dopo molti «colpi»

Ricchi commercianti casertani ricattati con foto "intime" da una banda di profughi

Un gruppo di giovani donne, alcune bellissime, erano incaricate di attirare a convegni amorosi danarosi possidenti della zona - Quindi intervenivano i complici, che rapinavano i malcapitati - Oppure erano le stesse ragazze a fotografarli in atteggiamenti compromettenti con minuscoli apparecchi

Nostro servizio particolare

Caserta, venerdì sera.

Una sensazionale operazione è stata compiuta dalla Squadra mobile comandata dal commissario capo Achille Bergamo: una banda di pericolosissimi criminali, tutti profughi jugoslavi accolti nel campo di Capua, è stata individuata e denunciata in stato di arresto, liberando la provincia dal terrore creato da questi spietati delinquenti. L'associazione era chiamata «la banda nera» da un suo distintivo: l'uso comune di un maglione e di un fazzoletto scuri, da utilizzare come benda per coprire il viso.

La tecnica della banda era elementare e di sicuro effetto, considerando la debolezza della natura umana, soprattutto in una zona dove la proverbiale rettitudine delle donne rende difficile contrarre o coltivare certe abitudini agli immancabili danarosi e spesso maturi peccatori di provincia. Infatti la gang si serviva quale esca di numerose e belle — il rapporto della questura le definisce talvolta «bellissime» e anche «affascinanti» — giovani donne, secondo il classico tipo slavo, cioè soprattutto bionde con occhi cerulei.

Per i grossi mercanti di formaggi, canapa e bufali di Terra di Lavoro, costretti a rigar dritto nel severo ambiente familiare e in paesi dove le «libertà amorose» sono giudicate come gravi colpe (non così gli omicidi per motivi futilissimi), si trattava di tentazioni cui difficilmente si poteva resistere in tanta grigia monotonia ambientale.

Le fanciulle venivano abilmente sguinzagliate dai loro capi. Poi, durante o dopo i convegni clandestini nelle macchine, sotto un pagliaio, nel granaio di una fattoria o in camere d'affitto di Caserta, Capua e Santa Maria Capua Vetere avveniva il peggio: la rapina. A volte agiva la donna, ma più spesso gli uomini della banda. Lunghissimo è l'elenco di persone che perdettero portafogli, orologi, gioielli, auto, valigie, fucili da caccia e perfino altre armi.

Non era tutto. Spesso usando minuscole macchinette fotografiche — per esempio quei microscopici ed economicissimi apparecchi giapponesi oggi dilaganti in tutto il mondo — la ragazza fermava un'immagine poco edificante di qualche panciuto «commendatore» in mutande — di quelli che hanno cariche pubbliche e opulenti conti in banca — per poi far chiedere ad essi successivamente, tramite i suoi amici del campo di Capua, se preferissero sborsare o vedere inviate le foto in busta chiusa a vescovi, parroci, carabinieri ed altre autorità periferiche e centrali. E' un fatto accertato dalla Squadra mobile: i ricattati pagarono sempre ed anzi qualcuno di essi più e più volte, somme ingentissime, al punto di rovinarsi.

Un capitolo movimentato dell'attività della «banda nera» fu il tentativo di inserimento da parte di un fiore della delinquenza non più di importazione, ma locale. Come spesso accade, responsabile era l'amore: quello di Marya Prodan, una slava bruna, per un pregiudicato, Angelo Castaldo. E' naturalmente, la Prodan lo impose alla banda, che dovette accettarlo se voleva la preziosa collaborazione della procacissima venere autostradale. Senonché, non sopportando l'intrusione dell'italiano, la «gang» decise di ucciderlo. Il tentativo fu compiuto con un falso investimento e una fitta scarica di mitra da Silvano Nacinovi.

Ma il Castaldo riuscì a salvarsi in circostanze miracolose, dopo essere stato trascinato per oltre trecento metri tenendosi aggrappato allo sportello della macchina, che non lo aveva schiacciato.

La lotta fra i jugoslavi e la feccia del Casertano continuò. Spesso la delinquenza «made in Italy», per provare che non era da meno di quella venutaci attraverso il fiume delle displaced persons, anche dalle rive della Drina, agì con mano crudele sulle ragazze, come fece quel criminale dell'Aversano, che cercò di stritolare Alma Sergo sotto le ruote di una «1100», o quel Silvio [illegible], da Casal di Principe, che legò nuda a un albero lungo la via Domiziana un'altra ragazza rifiutatasi di arruolarsi sotto la sua bandiera.

Le imputazioni contro gli elementi della banda jugoslava sono: tentati omicidi, rapine a mano armata, furti con scasso, violenza privata, sequestri di persona, ricatti, minacce gravi, porto abusivo d'arma, spari in luogo pubblico, incitamento alla prostituzione oltreché sfruttamento della medesima, ecc. Gli otto jugoslavi arrestati sono: Milo Gollanin, Norio Nacinovic, [illegible] Jungovic, Jussin Jusufovic, Nedelco Marconic, Nedelco Matic, Lubisia Milutic, Silvano Nacinovic.

Le tredici donne, corresponsabili, sono: Alma Sergo, Wanda Nardini, Maria Zivic, Maria Cus, Emilia Kassula, Jelca Milik, Stefkaf Novak, Olga Matiascic, Marya Prodan, Grazia Kncis, Emilka Orlik, Dusciaska Kridaslo, [illegible] Karlovic. La polizia non ha rivelato i numerosi altri nomi delle slave minorenni (venute in Italia in fasce con i genitori). Altre denunce sono inoltre in corso fra gli elementi della malavita di varie zone della provincia di Caserta. Complessivamente, i soli profughi jugoslavi che dovranno comparire innanzi alla magistratura, fra uomini e donne, sono una trentina.

Crescenzo Guarino

Il fallito assalto alla gioielleria

Tenta di svenarsi in cella il bandito arrestato a Cuneo

Si è ferito ai polsi con una punta metallica ma è stato subito soccorso - Scoperta la sua vera identità: è un «mafioso» palermitano, Severino Giunta, colpito da una condanna a cinque anni e da altri mandati di cattura

Dal nostro corrispondente

Cuneo, venerdì sera.

Il bandito arrestato ieri pomeriggio nella nostra città nel corso del fallito assalto alla gioielleria Quaranta di via Roma 47, ha confessato stamane la sua vera identità. Non è Antonio Patti di 22 anni da Agrigento, come in un primo tempo aveva dichiarato al dirigente della squadra mobile, dott. Calenda, ma Severino Giunta di 26 anni, da Palermo.

Gli accertamenti della polizia e le progressive ammissioni dell'arrestato, hanno permesso di appurare che si tratta di un pericoloso «mafioso», pregiudicato e da tempo braccato dalla polizia. Il suo vero nome figura infatti sul «bollettino delle ricerche» della direzione generale della P.S. Sul Giunta pende un ordine di carcerazione spiccato dal Tribunale di Palermo, dovendo egli scontare una condanna a 5 anni di reclusione inflittagli per furto aggravato. Figura inoltre colpito da altri mandati di cattura emessi dallo stesso Tribunale, poiché imputato di associazione a delinquere ed altri reati.

Durante la notte il Giunta è stato poi protagonista di un piccolo colpo di scena. In una pausa degli interrogatori, il giovanotto ha cercato di tagliarsi le vene dei polsi servendosi di un piccolo ferro acuminato come d'un rudimentale punteruolo. E' probabile che, più che ad un vero e proprio tentativo di suicidio, il malfattore mirasse ad ottenere il ricovero in ospedale. Il suo gesto è stato però prontamente notato da uno degli agenti che lo piantonavano, per cui ha avuto trascurabili conseguenze. Il Giunta è stato accompagnato al pronto soccorso dell'Ospedale Civile ove gli è stato medicato il taglio superficiale. La ferita dovrebbe guarire in pochi giorni.

Sulla scorta delle indicazioni fornite dall'arrestato, la Squadra mobile si è posta in contatto con i comandi di polizia di altre città per avere collaborazione nelle ricerche degli altri due componenti la banda. Insieme con l'ammissione della propria vera identità il Giunta, crollato al termine di incalzanti interrogatori, ha fornito preziose notizie sui suoi complici e sul «basista» che, a Cuneo preparò nei minimi particolari il «colpo». Questo, se riuscito, avrebbe fruttato ai ladri non meno di [illegible] milioni.

La scoperta che i malviventi erano all'opera è stata puramente casuale. Martedì scorso il signor Quaranta si è recato in cantina e, alzati gli occhi al soffitto, trasalì per la sorpresa: la volta era bucata per un diametro di quaranta centimetri, proprio all'altezza del muro divisorio fra la sua cantina e quella d'un vicino.

Impressionato, il gioielliere si era recato in questura a denunciare il fatto. I funzionari lo consigliarono di lasciare le cose come stavano per non insospettire i malfattori. La polizia ha piantonato per due giorni i paraggi della gioielleria, ma i ladri non si sono fatti vivi. Ieri invece hanno agito in pieno giorno, nell'ora in cui pensavano che il signor Quaranta fosse a colazione. Invece in quel momento il gioielliere aveva avuto bisogno di vino ed era sceso in cantina a prendere una bottiglia sorprendendo i malviventi sul fatto.

n. m.

Il tentato svaligiamento di Cuneo: l'orefice Costanzo Quaranta con la moglie nella gioielleria in cui i ladri non sono riusciti a penetrare

Aspri scontri contro le truppe saudite

Nello Yemen combattono anche reparti femminili

Il nuovo regime ha deciso l'emancipazione della donna - Secondo il governo di Sana anche reparti giordani avrebbero invaso il paese

Nostro servizio particolare

Il Cairo, venerdì sera.

Il governo repubblicano dello Yemen ha dichiarato ieri che oltre a forze armate dell'Arabia Saudita, sono penetrate nello Yemen truppe dell'esercito giordano contro le quali l'aviazione repubblicana ha eseguito ieri alcune azioni di mitragliamento e di spezzonamento. Secondo fonti ufficiose tre caccia «Mig» yemeniti hanno praticamente distrutto una colonna giordana attaccandola con il napalm.

Un funzionario governativo ha dichiarato che in due distinti scontri una colonna saudita ed una colonna mista giordano-saudita sono state «sanguinosamente respinte» dopo un accanito combattimento e sono state messe in rotta dopo aver subito perdite elevatissime.

Dalla stessa fonte si è appreso che ad uno dei combattimenti ha preso parte un reparto della «milizia femminile» di nuovissima istituzione. Risulta che nelle città sono già numerose le donne che, stracciando non solo metaforicamente i veli dell'antico costume islamico, si sono arruolate nel corpo ausiliario femminile.

Dal canto suo la radio della Mecca (Arabia Saudita) ha diramato un trionfale bollettino di vittoria con il quale si annunzia che «le truppe monarchiche yemenite, guidate dall'iman Hassan, sono arrivate fino ad Hodeida, città davanti alla quale hanno sostenuto un combattimento con forze ribelli uccidendo centinaia di repubblicani. Una forte banda di guerrieri tribali, che si era schierata con i ribelli, è passata ai monarchici ed il suo sceicco ha fatto atto di sottomissione all'iman, il cui rappresentante «in loco» ha perdonato ai guerrieri il tradimento a patto che combattano contro i sacrileghi ribelli».

La stessa radio ha dichiarato che il governo dell'Arabia Saudita è in grado di rivelare come l'iman El Badr, che secondo i repubblicani sarebbe morto sotto le rovine del Palazzo reale, sarebbe invece vivo ed avrebbe assunto il comando di una banda monarchica, dopo aver preso contatto con lo zio El Hassan. Com'è noto il principe El Hassan dopo la rivolta si è proclamato Iman dello Yemen. Se fosse vero che El Badr è vivo non è da escludere che fra i due scoppi prima o poi un violento dissidio, soprattutto considerando che El Hassan non aveva mai nascosto di ritenere il nipote «inadatto a governare». Ma è improbabile che l'ultimo sovrano yemenita sia sopravvissuto al bombardamento del Palazzo reale di Sana da parte degli insorti.

Secondo le fonti saudite sono ormai minacciate direttamente dai monarchici le stesse città di Taiz e Sana, ma in realtà non sembra che la minaccia alle due capitali esista veramente. Osservatori che hanno potuto compiere un giro di molti chilometri attorno a Sana non hanno avuto l'impressione che le autorità repubblicane si sentano minacciate. Essi hanno notato reparti in addestramento in aperta campagna ma se veramente la minaccia monarchica fosse avvertita avrebbero anche dovuto vedere gente intenta a lavori di fortificazione, mentre la situazione sembrava assolutamente normale e tranquilla.

Sembra dunque esatto ciò che afferma l'agenzia «Medio Oriente» la quale — smentendo quanto detto dalla radio saudita — ha confermato che i combattimenti sono avvenuti esclusivamente in prossimità della frontiera. La stessa agenzia riferisce il messaggio che Abdallah Assallal, premier del governo repubblicano, ha inviato alle donne yemenite per esaltare il fatto «storico e decisivo» della partecipazione femminile alle battaglie per la difesa della repubblica.

«L'emancipazione della donna yemenita dall'ultrasecolare servaggio — ha detto il primo ministro — rappresenta una delle mete che il governo repubblicano si è prefisso. I battaglioni femminili, uno dei quali ha già avuto la prova del fuoco, rappresentano il simbolo della donna del nuovo Yemen».

Negli ambienti vicini al governo si afferma che per il momento la repubblica yemenita non ha ancora deciso se considerarsi in stato di guerra con il regno di Giordania e si ritiene che pertanto non saranno effettuate azioni di guerra aerea contro quel paese. Sembra, invece, che una squadriglia yemenita abbia lanciato bombe su un accampamento militare saudita oltre confine, in prossimità di un villaggio del regno d'Arabia.

Giovanni Jackson

Mortale infortunio sul lavoro

Ravenna, venerdì sera.

Un carpentiere abruzzese, il quarantaseienne Mario Contestabile, ha perduto ieri la vita in seguito a un infortunio sul lavoro verificatosi nel cantiere per la costruzione del nuovo zuccherificio di [illegible] di Ravenna.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

IL BILANCIO DELLA GIUSTIZIA

Allarme del relatore per le conseguenze della legge Merlin

Chiesta la riforma di quelle parti della legge che, avendo affievolito le facoltà della p. s. e delle autorità sanitarie, hanno determinato disgustose invasioni di strade e la pratica della prostituzione motorizzata, oltre all'aumentato contagio venereo - La necessità di difendere i ragazzi da spettacoli che turbano l'equilibrio psichico

Roma, venerdì sera.

Nella sua relazione allo stato di previsione della spesa del ministero di Grazia e Giustizia, l'on. Giambattista Migliori (dc) si sofferma su alcuni problemi particolari, tra i quali quello della difesa del buoncostume.

Nell'auspicare una sollecita approvazione del disegno di legge sugli organici e di quello sulle promozioni nella Magistratura, l'on. Migliori si augura che alle riflessioni già formulate in sede di commissione «giunga presto il conforto di vedere i magistrati italiani ricomporsi in unità di apprezzamenti per ciò che attiene alla progressione nell'esercizio delle loro alte funzioni».

Circa la difesa del buoncostume, l'on. Migliori afferma la necessità di riformare la legge Merlin, non per quanto riguarda l'abolizione della regolamentazione del meretricio, ma «in quelle parti che, avendo affievolito le facoltà della P. S. e delle autorità sanitarie, hanno determinato le lamentate e disgustose invasioni delle strade e delle città e la larga pratica dell'impudente prostituzione motorizzata, oltre all'aumentato contagio venereo».

Il relatore lamenta, inoltre, la «sistematica perpetrazione di atti osceni in pubblico, nella ostentata sicurezza dell'impunità» che «scaturisce dall'apatia dell'autorità di polizia, la quale, a sua volta, è influenzata o suggerita da qualche decisione giudiziaria inspiegabilmente indulgente». A tale proposito, il relatore sottolinea l'esigenza che «i fanciulli e i giovani non siano sottoposti a subire sollecitazioni abnormi e intempestive, con conseguenti turbative dell'equilibrio psichico».

L'on. Migliori si occupa, quindi, nella sua relazione, dell'allargamento della competenza del Tribunale per i minorenni, con particolare riferimento ai procedimenti di separazione personale dei coniugi, quando dal matrimonio sia nata prole tuttora in età minore. A tale riguardo, egli si augura che possa essere approvato il progetto di legge, prossimo a essere pubblico, nel quale è previsto che le domande di separazione personale, nel caso in cui sussista prole in età minore, siano proposte al Tribunale dei minorenni.

Cacciatore in grave stato per la fucilata d'un compagno

Savona, venerdì sera.

(s.) Un grave incidente di caccia si è verificato nelle prime ore di stamane in località Piampaludo di Sassello. I giovani Antonio Ciario, di 20 anni, e Gerolamo Giusto di 21, residente a Cogoleto, frazione Sciarborasca, stavano percorrendo uno scosceso sentiero procedendo in fila indiana con un fucile a tracolla.

Improvvisamente, per cause che non sono state ancora accertate, dal fucile del Giusto è partito un colpo, che ha preso in pieno il Ciario, che si trovava a circa due metri di distanza. Il ferito, trasportato all'ospedale di Savona, veniva ricoverato e giudicato guaribile in trenta giorni per una lesione alla regione scapolare destra; ma, dopo l'esame radiografico, veniva immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico, avendo i pallini leso gravemente il polmone. Le sue condizioni sono preoccupanti.